

MARIANNA FERRARA
EDUARD IRICINSCHI
JOHN TRESCH
ANDREA MARIA NENCINI
MOSHE IDEL
FLORENT SERINA
SILVIA FOGLIAZZA
SERGIO BOTTA
LUCA CAMPIONE
PAOLA VON WYSS-GIACOSA
ANGELICA FEDERICI
GIOVANNI LAPIS
GIANLUCA PISCINI
GUILLERMO MENÉNDEZ SÁNCHEZ
EMILY PIERINI
SABINO PEREA YÉBENES
EPHRAIM NISSAN
ROSSANA BARCELLONA
MARIO GANDINI†
MARIANGELA MONACA

SMSR

Conflicts, Tensions, and Mythmaking at Eranos

89/2 (2023)



SMSR

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

89/2 (2023)

Conflicts, Tensions, and Mythmaking at Eranos
Before and After World War II

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Morcelliana

ISSN 0393-8417



€ 32,00

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

89/2 - LUGLIO-DICEMBRE 2023

DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR-IN-CHIEF: Alessandro Saggiaro

VICEDIRETTORE / DEPUTY EDITOR: Sergio Botta

CAPOREDATTORE / CHIEF OF EDITORIAL COMMITTEE: Marianna Ferrara

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL COMMITTEE: Julian Bogdani, Paola Buzi, Alberto Camplani, Tessa Canella, Serena Di Nepi, Pietro Ioly Zorattini, Mara Matta, Caterina Moro, Federico Squaricini, Lorenzo Verderame, Claudio Zamagni

SEGRETERIA DI REDAZIONE / EDITORIAL SECRETARIAT: Andrea Annese, Ludovico Battista, Francesco Berno, Marinella Ceravolo, Angelo Colonna, Maria Fallica, Arduino Maiuri, Silvia Omenetto, Valerio Salvatore Severino, Maurizio Zerbini

COMITATO SCIENTIFICO / ADVISORY BOARD: Rossana Barcellona (Università di Catania), Alessandro Bausi (Sapienza Università di Roma), Philippe Blaudeau (Université d'Angers), Anna Maria Gloria Capomacchia (Sapienza Università di Roma), Carlo G. Cereti (Sapienza Università di Roma), Giuliano Chiapparini (Università Cattolica di Milano), Francesca Cocchini (Sapienza Università di Roma), Riccardo Contini (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Maddalena Del Bianco (Università di Udine), Carla Del Zotto (Sapienza Università di Roma), Francisco Díez de Velasco (Universidad de La Laguna), Jean-Daniel Dubois (Paris, EPHE), Giovanni Filoramo (Università di Torino), Armin W. Geertz (University of Århus), Gaetano Lettieri (Sapienza Università di Roma), Bruce Lincoln (University of Chicago), Christoph Marksches (Humboldt-Universität, Berlin), Annick Martin (Université de Rennes 2), Russell McCutcheon (University of Alabama), Santiago Carlos Montero Herrero† (Universidad Complutense de Madrid), Enrico Norelli (Université de Genève), Guilhem Olivier (Universidad Nacional Autónoma de México), Tito Orlandi, Giulia Piccaluga (Sapienza Università di Roma), Emanuela Prinzivalli (Sapienza Università di Roma), Giulia Sfameni Gasparro (Università di Messina), Natale Spineto (Università di Torino), Kocku von Stuckrad (Universiteit van Amsterdam), Michel Tardieu (Collège de France), Roberto Tottoli (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Hugh Urban (Ohio State University), Ewa Wipszycka (University of Warszawa), Elena Zocca (Sapienza Università di Roma)

Studi e Materiali di Storia delle Religioni perseguono nel loro campo speciale i fini della scienza e della cultura. Alla scienza storica contribuiscono facendo oggetto di storia la religione nel suo svolgimento. Alla cultura schiudono più larghi orizzonti, promuovendo una maggiore partecipazione del pensiero italiano alla conoscenza di forme e momenti di civiltà meno prossimi e meno noti.

(Raffaele Pettazzoni 1925)

DIREZIONE: Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma
Fax 06 49913718 e-mail: smsr@uniroma1.it

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Anno 2023 (due fascicoli)

Italia € 40,00

Esteri € 65,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO / HOW TO SUBSCRIBE

- Bonifico: BPER Banca - Iban IT96M0538711205000042708552
Causale: Abbonamento "SMSR" anno ...
- Ordine tramite sito web: www.morcelliana.net

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE

Editrice Morcelliana S.r.l.

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia / Tel. 030 46451 – Fax 030 2400605

E-mail: abbonamenti@morcelliana.it

AMMINISTRAZIONE / SALES MANAGEMENT

Editrice Morcelliana – Via G. Rosa 71 – 25121 Brescia, Italy

Tel. +39 030 46451 – Fax +39 030 2400605

E-mail: redazione@morcelliana.it - abbonamenti@morcelliana.it

Sito internet: www.morcelliana.it

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72
Autorizzazione de Tribunale di Roma n. 6732 del 10/02/1959

© 2023 Editrice Morcelliana S.r.l.

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

INDICIZZAZIONI / INDEXING

Ebsco Publishing

Bibliographic Information Base in Patristics (BIBP)

European Reference Index for the Humanities (ERIH)

Index to the Study of Religions Online (Brill Publisher)

Old Testament Abstracts Online (OTA)

Catholic Biblical Quarterly Online (CBQ)

Torrossa

*Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a doppio referaggio anonimo
I fascicoli della rivista sono monografici*

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

89/2 (2023)

Conflicts, Tensions, and Mythmaking at Eranos
Before and After World War II

pubblicati dal Dipartimento di Storia, Antropologia,
Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma

MORCELLIANA

Stampato con il contributo della Sapienza Università di Roma

Finito di stampare nel dicembre 2023

Sommario

SEZIONE MONOGRAFICA / THEME SECTION
Conflicts, Tensions, and Mythmaking at Eranos
Before and After World War II

MARIANNA FERRARA - EDUARD IRICINSCHI, <i>Conflicts, Tensions, and Mythmaking at Eranos. The Study of Religions Before and After World War II..</i>	439
JOHN TRESCH, <i>Drawing the World Picture before Eranos. Jung and Einstein in 1917.....</i>	445
ANDREA MARIA NENCINI, <i>The Buddhist 'Active Will' in Caroline A. Foley Rhys Davids' Eranos Lectures.....</i>	459
MARIANNA FERRARA, <i>War, Salvation, and Rebirth at «Casa Eranos».....</i>	479
EDUARD IRICINSCHI, <i>Gnosis at Ascona: Modern Visions and Ancient Heresies in Times of War.....</i>	503
MOSHE IDEL, <i>The Eranos Myth of Integration: Olga Fröbe-Kapteyn, Mircea Eliade, and Gershom Scholem.....</i>	517
FLORENT SERINA, <i>Louis Massignon, the "Free Agent" of Eranos?.....</i>	539
SILVIA FOGLIAZZA, <i>The "Goddess Theory" and the Eranos Mythology. Crafting an Archaeological Outlook for the Neolithic "Religion".....</i>	559
SERGIO BOTTA, <i>A Trickster at Eranos. A Note on the Use of the "Primitive" in Paul Radin's Work.....</i>	581
SAGGI / ESSAYS	
LUCA CAMPIONE, <i>Materiali per una storia delle «religioni preistoriche». Dalla scoperta della caverna di Aurignac all'«animal religieux» di Armand de Quatrefages (1860-1868).....</i>	609
PAOLA VON WYSS-GIACOSA, <i>Struggling with Strange Idols. Categorizations of a Javanese Shadow Play Figure in the Early Modern Discourse on Religion.....</i>	635

ANGELICA FEDERICI, <i>Patronage, Gender and Religion, the Case for Female Lay Patronage in Medieval Rome</i>	657
GIOVANNI LAPIS, <i>The Theme of Asian Religions as a Challenge and an Opportunity for Nonconfessional Religious Education</i>	677
GIANLUCA PISCINI, <i>L'« athéisme » selon Origène d'Alexandrie</i>	699
GUILLERMO MENÉNDEZ SÁNCHEZ, <i>Eracliano di Calcedonia contro i manichei. Un tentativo di ricostruzione</i>	717
EMILY PIERINI, <i>The Glastonbury Experience. Healing and Transnationalism in the Goddess Movement</i>	735
SABINO PEREA YÉBENES, <i>El mago Pases</i>	755

NOTE / NOTES

EPHRAIM NISSAN, <i>Fictionalised Imaginings of Hypatia</i>	769
ROSSANA BARCELLONA, <i>Società in trasformazione e paganesimi resilienti. Considerazioni intorno a un libro recente: G.A. Cecconi, Barbari e pagani, Laterza, Roma - Bari 2022</i>	805

MATERIALI / MATERIALS

MARIO GANDINI†, <i>Raffaele Pettazzoni nella memoria e negli studi (v). 1969</i>	819
--	-----

NOTIZIARIO / NEWS

MARIANGELA MONACA, <i>Ugo Bianchi e la Storia delle religioni in Italia. Ripensare un Maestro nel centesimo anniversario della nascita</i>	841
--	-----

RECENSIONI / REVIEWS

Giuseppe Garbati, *Al di là. Gli uomini, gli dèi, la morte in contesto fenicio* [Anna Angelini], p. 855 - Sofia Boesch Gajano - Tersilio Leggio - Umberto Longo (eds.), *Luoghi sacri e storia del territorio. L'Atlante storico dei culti del Reatino e della Sabina* [Antonio Musarra], p. 857 - Dimitris Xygalatas, *Ritual. Storia dell'umanità tra natura e magia* [Luca Campione], p. 859

Saggi / Essays

Materiali per una storia delle «religioni preistoriche»

Dalla scoperta della caverna di Aurignac all'«*animal religieux*» di Armand de Quatrefages (1860-1868)

«*N'est-il pas infiniment plus honorable de descendre d'un singe perfectionné que d'un ange déchu?*».

(M. Boule, *Le Matin*, 1908)

1. *Materiali per una storia delle «religioni preistoriche»*¹

L'indagine relativa agli aspetti culturali e religiosi della vita degli uomini preistorici, pur caratterizzata da un'accentuata interdisciplinarietà degli studi, ancora nequisce di dedicati contributi storico-religiosi. Scorrendo la maggiore letteratura prodotta negli ultimi decenni e pertinente la nostra disciplina non sembra mostrarsi, infatti, un grande interesse per le c.d. «religioni preistoriche»², le quali figurano all'interno di detta produzione solo occasionalmente e *a latere* di discorsi rivolti ad altri temi di ricerca. Questo, nonostante l'interesse a suo tempo manifestato per le ricerche paleontologiche da Raffaele Pettazzoni (1883-1950), storico fondatore della Scuola romana di studi storico-religiosi³.

¹ Si vogliono ringraziare, in apertura, i prof. Emanuela Cristiani e Sergio Botta, che con attenzione hanno seguito il processo di stesura di questo lavoro, i cortesi revisori, per i preziosi consigli e le puntuali osservazioni, e l'editor per la paziente revisione finale.

² L'uso del virgolettato si riserva alla definizione di «religioni preistoriche» onde sottolineare il carattere arbitrario, già proprio delle categorie del religioso, e dunque incerto e di non facile utilizzo.

³ I legami fra Raffaele Pettazzoni e l'ambiente paleontologico del suo tempo, mai specificatamente approfonditi, sono nondimeno attestati. La sua formazione universitaria, ad es., iniziò a Bologna (1901-02) e continuò poi presso la Scuola archeologica di Roma (1905), rispettivamente sotto la guida di Edoardo Brizio (1846-1907) e Luigi Pigorini (1842-1925), due fra i massimi studiosi di preistoria della nostra penisola. Tra il 1909 e il 1923 ottenne l'Ispektorato presso gli allora Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma (oggi Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"). Nello stesso periodo e per molti anni a seguire fece altresì parte del comitato scientifico del *Bullettino italiano di paleontologia*, per lungo tempo principale rivista a tema preistorico in Italia. Fu attento studioso delle opere di Salomon Reinach (1858-1932) e di Henry Breuil (1877-1961) con i quali intratteneva scambi epistolari. Si conoscono poi gli stretti legami con figure quali Giuseppe Sergi (1841-1936), Alberto Carlo Blanc (1906-1960), Pia Laviosa Zambotti (1898-1965). Sfortunatamente, la produzione letteraria dedicata alla vita e alla produzione del Pettazzoni, di per sé esigua – ad esclusione del preziosissimo quanto grandissimo lavoro di raccolta biografica redatto da Mario Gandini (cfr. Id., *La strada maestra*, voll. I-XII) – manca di lavori dedicati ai rapporti fra il Nostro e l'ambiente paleontologico del suo tempo.

In ragione, tuttavia, del sempre più fondamentale confronto con le scienze cognitive ed evoluzionistiche della religione⁴, fra le cui aspirazioni spicca l'individuazione dei fattori che nell'uomo determinarono l'insorgere dei comportamenti religiosi, si ritiene qui essenziale colmare l'evidenziata lacuna recuperando la tematica preistorica all'interno dei discorsi storico-religiosi nostrani. I *Materiali per una storia delle «religioni preistoriche»* che qui s'introducono e dei quali il presente lavoro è il primo d'una serie di contributi previsti, auspicano reintrodurre tali studi nel novero delle ricerche religionistiche, proponendo allo specialista di settore una raccolta di materiali utili all'analisi storico-critica delle «religioni preistoriche» intese, anzitutto, quale complesso *artefatto scientifico* storiograficamente indagabile. D'altro canto, la natura composita di tale macrocategoria analitica spinge alla ricognizione mirata dei suoi fenomeni costituenti, identificati, *generaliter*, nella “*visual culture*” preistorica (la c.d. arte paleolitica) e nelle sepolture.

A tal proposito, sorprende constatare come negli ultimi due decenni l'ingente letteratura archeologica sorta intorno al tema delle raffigurazioni parietali e mobiliari preistoriche⁵ non sembri essersi accompagnata ad un'eguale

⁴ Faccio mio, in questo caso, l'implicito appello lanciato da Leonardo Ambasciano a mezzo dei suoi lavori per il recupero della preistoria nel dibattito storico-religioso, onde sviluppare un dialogo con quella *Cognitive Science of Religion* (o CSR) che sempre più domina il panorama internazionale dei «*Religious Studies*». Cfr. L. Ambasciano, *Tempi profondi. Geomitologia, storia della natura e studio della religione*, in «*Studi e Materiali di Storia delle Religioni*» 79, 1 (2013), pp. 152-214; anche Id. *An Unnatural History of Religions. Academia, Post-Truth, and the Quest for Scientific Knowledge*, Bloomsbury Academic, London 2019.

⁵ La riflessione storico-critica interna alle discipline preistoriche ha conosciuto nel corso degli ultimi anni una fase di notevole intensificazione, anzitutto riferita ai problemi che le passate letture avevano in ordine alla comparazione etnografica e allo sviluppo teorico, alla classificazione tipologica e all'estrapolazione dei significati propri della cultura visuale preistorica, conducendo ad una progressiva «*desintegración del concepto tradicional del “arte paleolítico”*» (P. Palacio-Pérez, *El arte paleolítico. Historia de una idea*, Nadir Ediciones, Santander (Cantabria) 2017, p. 14). L'ingente numero di pubblicazioni sull'arte paleolitica non mi consente, tuttavia, d'esporre una bibliografia per esteso. Mi limiterò, quindi, ad elencare alcuni studi recenti e sufficientemente rappresentativi, sì che il lettore interessato possa da questi risalire alla letteratura completa. Per un'introduzione al tema cfr. O. Moro Abadía - M.R. Gonzáles Morales, *L'art Paléolithique est-il un 'art'? Réflexions autour d'une question d'actualité*, in «*L'Anthropologie*» 111 (2007), pp. 687-704; anche Idd., *Toward a genealogy of the concept of “Palaeolithic mobility art”*, in «*Journal of Anthropological Research*» 60 (2004), pp. 321-340; Idd., *L'analogie et la représentation de l'art primitive à la fin du XIX^e siècle*, in «*L'Anthropologie*» 109 (2005), pp. 703-721. Sull'uso di «*visual culture*» in luogo della precedente «*arte preistorica*», cfr. M.W. Conkey, *Studying ancient visual cultures*, in M.W. Conkey - O. Soffer - D. Sratmann - N.G. Jabloski (eds.), *Beyond Art: Pleistocene Omage and Symbol*, Allen Press, San Francisco 1997, pp. 1-16; R. White, *Beyond Art: Toward an understanding of the origins of material representation in Europe*, in «*Annual Review of Anthropology*» 21 (1992), pp. 537-567; O. Odak, *A new name for a discipline*, in «*Rock Art Research*» 8 (1991), pp. 1-12. Per una prospettiva critica sull'uso comparativo dei dati etnografici nello studio dell'arte preistorica, cfr. D. van Reibrouck, *From Primitives to Primates. A History of Ethnographic and Primatological Analogies in the Study of Prehistory*, Sidestone Press, Leiden 2012 [2000]; Id., *Beyond ethnoarchaeology? A critical history on the role of ethnographic analogy in contextual and post-processual archaeology*, in A. Gramsch (ed.), *Vergleichen als archäologische Methode. Analogien in den Archäologien*, (BAR International Series), British Archaeological Reports, Oxford 2000, pp. 39-52. W. Stoczkowski, *Explaining Human Origins. Myth, Imagination, and Conjecture*, Cambridge University Press, Cambridge 2002. Un tentativo di superamento dell'empasse comparativo in etno-archeologia preistorica è stato recentemente formulato da A. Currie, *Ethnographic analogy, the comparative method, and archaeological*

attenzione per le produzioni funerarie, le quali rischiano così di permanere come nozione fondamentale dell'archeologia preistorica senza l'aver passato il vaglio critico della storiografia⁶. Un'ulteriore mancanza scientifica, dunque, cui non solo si necessita rimediare, ma dalla quale è altresì fondamentale partire: posti innanzi l'attuale registro archeologico preistorico, infatti, non è difficile riscontrare, *in primis*, la presenza di pratiche funebri, e special modo delle inumazioni, in epoche antecedenti l'apparizione della cultura visuale, facendo di esse la più antica testimonianza d'intenti non funzionali nel passato profondo dell'uomo. Come si vedrà, inoltre, l'intesa relazione fra sepoltura e fenomeno religioso poc'anzi accennata andò costituendo, proprio intorno alla metà del XIX secolo, la base di partenza allo sviluppo dell'indagine religionistica in paleontologia, prima, e in archeologia preistorica poi.

2. Le sepolture paleolitiche come oggetto storico-religioso

Prima d'avviare l'indagine storiografica, tuttavia, si rende necessario inquadrare le inumazioni paleolitiche, notoriamente oggetto d'inchiesta archeologica, all'interno della *praxis* storico-religiosa.

In merito allo studio delle prime forme di attività mortuaria umana, facenti riscontro allo sviluppo culturale occorso durante le ultime fasi del Paleolitico Medio e nel corso del Paleolitico Superiore (130 kya – 10 kya circa)⁷, pesano ancora fattori, legati soprattutto al divenire storico delle ricerche in campo paleontologico, che continuano ad influenzare l'impostazione interpretativa adottata dai ricercatori.

Nel novero dei limiti evidenziabili nella ricerca archeo-tanatologica, si fa subito presente l'inevitabile difficoltà interpretativa propria d'un record archeologico assai antico e, per ciò detto, ambiguo. La lunga distanza cronologica dagli eventi che generarono le sepolture paleolitiche ha avuto, infatti, come esito generale la frammentazione del testimoniao preistorico, tanto nei suoi aspetti materiali quanto contestuali e contenutistici, con il corollario di potenziali fraintendimenti e di speculazioni che ciò comporta in ordine alla lettura del dato materiale⁸. Nello sforzo di colmare tale vuoto informativo è apparso,

special pleading, in «Studies in History, and Philosophy of Science» 22 (2016), pp. 84-94. Doi: 10.1016/j.shpsa.2015.08.010.

⁶ Nonostante ripetute ricerche, lo scrivente constata la difficoltà nel reperire materiale bibliografico a carattere storico-critico in merito alle sepolture paleolitiche, ovvero alle circostanze di scoperta e costruzione della categoria stessa. Ad oggi non gli è infatti nota alcuna pubblicazione di tal genere presso la maggiore letteratura scientifica.

⁷ Per quel che concerne le grandi datazioni si seguirà la notazione americana, d'uso comune anche in ambito paleoantropologico, ove «Mya» sta in luogo di “milioni di anni” e «kya» per “migliaia di anni” dal presente.

⁸ Una più sistematica critica al modello ricognitivo attualmente adoperato dall'archeo-tanatologia preistorica è stata elaborata da Robert H. Gargett in due lavori rispettivamente usciti nel 1989 e nel 1999. La focalizzazione sulle presunte sepolture neandertaliane non inficia la sua estendibilità anche a differenti contesti umani. Cfr. R.H. Gargett, *Grave Shortcoming: The Evidence for Neandertal Burial*, in «Current Anthropology» 32, 2 (1989), pp. 157-190; anche Id., *Middle Palaeolithic Burial is not a dead issue: the view from Qafzeh, Saint-Césaire, Kebara, Amud, and Dederiyeh*, in «Journal

dunque, ragionevole ricorrere alla comparazione etnografica e alle categorie tradizionali dell'antropologia culturale, oggi come al tempo della passata paleontologia. Nondimeno, innanzi a tale impeto comparativo, occorre sempre ricordare le pungenti considerazioni fatte da André Leroi-Gourhan nel 1964:

«La costante confusione tra manifestazioni simboliche, religione, magia ha finito con l'ingarbugliare i problemi della religione paleolitica. Prendersi la briga di scavare una fossa per deporvi un cadavere sta a dimostrare che nei suoi confronti esisteva un atteggiamento alieno da fini pratici, ma niente di più. [...] Le testimonianze invocate a favore delle credenze sono molto scarse. I cadaveri vengono spesso trovati raggomitolati, il che è stato interpretato dagli uni come segno di timore nei confronti del morto, il quale veniva piegato su se stesso e legato perché diventasse inoffensivo, mentre gli altri vi hanno visto le prove che il morto veniva riconsegnato alla terra, quasi in attesa di una nuova nascita. A giudicare dagli specifici reperti ossei su cui si fondano simili deduzioni, sembrerebbero possibili altre venti spiegazioni»⁹.

Sicché, pur sottolineando con altri autori come il termine «sepoltura» si presti da sé al fraintendimento, laddove il generico descrittore di una condizione stratigrafica non necessariamente dotata di significazione viene, tuttavia, declinato come prodotto d'intenzionalità culturale¹⁰, va riconosciuto che né l'ambiguità semantica né il carattere aleatorio del dato archeologico leniscono le responsabilità a carico degli studiosi otto-novecenteschi, i quali, pur mossi da buone intenzioni, spesso cedettero alla semplicità operativa di certe categorie euristiche (proiettate entro un orizzonte di senso di chiara matrice occidentale¹¹) o a mere velleità ideologiche paralizzando, senza volerlo, «l'immaginazione scientifica, quella che cerca non di spiegare ogni cosa mediante l'analogia, bensì di inventare i mezzi per evidenziare e verificare i

of Human Evolution» 37 (1999), pp. 27-90. Applicazioni più recenti delle critiche del Gargett sono in: cfr. D.M. Sandgathe *et al.*, *The Roc de Marsal child: A reassessment of its status as a deliberate burial*, in «Journal of Human Evolution» 61 (2011), pp. 243-253; cfr. anche H.L. Dibble *et al.*, *A critical look at evidence from La Chapelle aux Saints supporting an intentional Naenderthal burial*, in «Journal of Archaeological Science» 53 (2015), pp. 649-657.

⁹ A. Leroi-Gourhan, *Le religioni della preistoria*, Adelphi, Milano 2016 [1964], pp. 66-67.

¹⁰ Sull'ambiguità del termine «sepoltura/sepulture» (*burial/burials*) cfr. E. Pomeroy *et al.*, *Issues of theory and method in the analysis of Paleolithic mortuary behavior: A view from Shanidar Cave*, in «Evolutionary Anthropology» 29, 5 (2020), pp. 263-279. DOI: 10.1002/evan.21854. Cfr. anche C.J. Knüsel - J. Robb, *Funerary taphonomy: An overview of goals and methods*, in «Journal of Archaeological Science Report» 10 (2016), pp. 655-673.

¹¹ Tale nesso, certo condensatosi in virtù delle religiosità cristiane, si trova esplicitamente esposto già in autori moderni quali – fra tutti – Gianbattista Vico: «Osserviamo tutte le nazioni così barbare come umane, quantunque, per immensi spazi di luoghi e tempi tra loro lontane, divisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti; né tra nazioni, quantunque selvagge e crude, si celebrano azioni umane con più ricercate cerimonie e più consacrate solennità che religioni, matrimoni e sepolture. Ché, per la dignità che “idee uniformi, nate tra popoli sconosciuti tra loro, debbon aver un principio comune di vero”, dee essere stato dettato a tutte: che da queste tre cose incominciò appo tutte l'umanità, e per ciò si debbano santissimamente custodire da tutte perché 'l mondo non s'infierisca e si rinselvi di nuovo. Perciò abbiamo presi questi tre costumi eterni ed universali per tre primi principi di questa Scienza». G. Vico, *La Scienza Nova*, Letteratura italiana Einaudi, Torino (ed. digitale), p. 129.

fatti»¹². Un esempio a tal riguardo si ravviserà nelle “inumazioni in grotta” o “inumazioni ipogee”, la cui teorizzazione sarà altresì protagonista del presente contributo¹³.

In secondo luogo, lo sviluppo delle teorie che vogliono le sepolture paleolitiche indici di nascente religiosità nelle ere precedenti la comparsa delle società complesse si pone, nella presente prospettiva, come un problema eminentemente storico-religioso. In particolare, si sottolinea come la correlazione addotta fra religiosità e inumazione, cardine della suddetta interpretazione, nella moderna archeologia abbia all'apparenza subito un silenzioso processo trasformativo, di matrice cognitivista, con il progressivo abbandono della categoria del religioso in favore di quella simbolica. Si scrive “all'apparenza” giacché sarà parziale compito dei presenti *Materiali* mostrare come le logiche soggiacenti le passate riflessioni paleontologiche, alla costante ricerca di un senso non prosaico nelle pratiche culturali del Paleolitico, permangono negli approcci contemporanei dell'archeologia preistorica pur senza il conforto derivato del dato archeologico ed etnografico¹⁴.

Notabili, in fine, sono i legami che proprio il costrutto teorico derivante dal nesso fra inumazione e religiosità/simbolismo ha istituito con il ricco processo di determinazione della storia naturale dell'uomo sin dal passato paleontografico della disciplina archeologica. A titolo esemplificativo, si considerino le parole espresse da Pierre Lecomte du Nouÿ, fisico ed evoluzionista cattolico, in *L'Homme et sa destinée* (1948):

«Les premières indications sur la nouvelle orientation de l'homme ont été données par les outils de silex brut et les traces de foyer. Cependant, d'autres preuves d'humanisation s'y joignirent bientôt et, selon nous, beaucoup plus frappantes: ce sont les sépultures. Non seulement l'homme de Néanderthal enterre ses morts, mais quelquefois il les rassemble, (grotte des enfants près de Menton). Ce n'est plus une question d'instinct, mais déjà l'aube de la pensée humaine, qui se traduit par une sorte de révolte contre la mort»¹⁵.

Evitando di cadere vittime della forza della chiosa, enfasi parziale della fede dell'autore, si mostra qui come le sepolture paleolitiche abbiano travalicato la dimensione prosaica di testimoni rituali per assurgere a *signum reve-*

¹² A. Leroi-Gourhan, *Le religioni della preistoria*, cit., p. 14.

¹³ La validità archeologica di questa affascinante suggestione fu, tuttavia, contestata dal Gourhan: cfr. *Ibi.*, p. 67.

¹⁴ Per chiarire quanto si è appena sostenuto, si riporta un brano del Gourhan: «Prendersi la briga di scavare una fossa per deporvi un cadavere sta a dimostrare che nei suoi confronti esisteva un atteggiamento alieno da fini pratici, ma niente di più. [...] Viceversa, il puro e semplice abbandono del cadavere nella boscaglia, lo smembramento, il lasciarlo in pasto agli uccelli, la fuga precipitosa dall'abitazione con relativo abbandono del corpo non significano che si sia completamente ignorato il concetto di vita oltre la morte» (in *Id.*, *Le religioni della preistoria*, cit., p. 66). Nella prospettiva della moderna antropologia culturale non mancano notazioni a tal riguardo, le quali sottolineano la non dipendenza di funerarietà e credenze religiose o simboliche, ma solo meccanismi cognitivi a-significanti e pre-culturali. In particolare, cfr. P. Boyer, *E l'uomo creò gli dèi. Come spiegare la religione*, Odoya, Bologna 2010, pp. 251-278.

¹⁵ P. Lacomte de Nouÿ, *L'Homme et sa destinée*, La Colombe, Paris 1948, p. 180.

l'azione dell'avvenuta emancipazione della nostra specie dalla "brutalità" del regno animale (quel che Edgard Morin ebbe a definire come il «passaporto sentimentale» dell'umanità)¹⁶. D'altro canto, l'uso diagnostico delle inumazioni paleolitiche nell'intercettazione della "modernità comportamentale"¹⁷ o di un'attitudine simbolica delle specie umane estinte mantiene viva la propria validità euristica all'interno dei processi di ricostruzione della storia filogenetica di *Homo* e, soprattutto, la propria forza argomentativa nei dibattiti sulle relazioni evolutive fra *Homo sapiens* e *Homo neanderthalensis*¹⁸.

Tutto questo, se posto entro quella stessa prospettiva storicista di marca pettazzoniana, volta alla «vanificazione dell'oggetto religioso», si traduce nell'esigenza di condurre un'indagine storico-critica rivolta al processo di costruzione intellettuale delle sepolture paleolitiche. Sicché, nel rispetto di quanto dettato dal Sabbatucci¹⁹, esse s'intenderanno non già come dato materiale, ma ancor più quale precipua categoria archeologica e prodotto congiunto della riflessione scientifica e del *milieu* culturale entro i quali detta riflessione, di volta in volta, prende corpo.

In definitiva, s'intende qui offrire una ricostruzione storico-critica rivolta alle contingenze – politiche, ideologiche, religiose, scientifiche – coinvolte nella formulazione dell'oggetto paleo-funerario, evidenziando al contempo il peso che tale interpretazione e la correlata idea sulla naturale religiosità umana assunsero nel corso delle diverse fasi di formulazione della teoria evoluzionistica sull'uomo. Obiettivo finale sarà, tuttavia, quello di svelare l'inconsistenza concettuale e l'inefficacia analitica delle «religioni preistoriche» come attualmente concepite nell'indagine paleontologica, poiché con-

¹⁶ E. Morin, *L'uomo e la morte*, cit., p. 27. Lo stesso Morin, riportando le parole di Eugène Pitard (1944), ebbe a scrivere: «Un tuffo al cuore coglie allora l'esperto della preistoria e l'antropologo: gli uomini di Neanderthal "non erano i selvaggi che sono stati descritti. Hanno dato sepoltura ai loro morti"». *Ibidem*.

¹⁷ Sui problemi insiti nell'uso di "modernità comportamentale" e "modernità cognitiva" in preistoria, cfr. J.J. Shea, *Homo sapiens Is as Homo sapiens Was: Behavioral Variability versus "Behavioral Modernity"* in *Paleolithic Archaeology*, in «Current Anthropology» 52, 1 (2011), pp. 1-35. <https://doi.org/10.1086/658067>

¹⁸ Una correlazione che, a giudizio di chi scrive, impedisce sovente sia un approccio neutrale al dato sia l'osservazione delle peculiarità e delle eventuali differenze etologiche fra le specie umane note. Si consideri quanto scritto recentemente da Marcel Otte: «The documentation about Neanderthal behaviors clearly proves their full abilities of intelligence, sociology, and spiritual activities, right like nowadays any societies everywhere in the world. The only differences are matters of realizations, just like any other historical situations. However, the Neanderthal concept has been created during the nineteenth century, when westerners needed primitiveness as a justification for their colonization. Neanderthals are by no way "primitive" but just different cultures and populations. On the other hand, they have been surviving during hundreds of millennia, much longer than our own recent history. By comparison, what shall we be after just one more millennium? Putting Neanderthal apart from human evolutions is not only a mistake, but mostly an act of racism». Certo sorprende il tono sopra le righe, ma ancor più stupisce la presenza di tali parole, certo opinabili, in incipit ad un lavoro scientifico e, come tale, sottoposto a *peer review*. Cfr. Id., *Cognitive capacities of Neanderthals*, in Y. Nishiaki - O. Jöris (eds.), *Learning Among Neanderthals and Palaeolithic Modern Humans*, Springer, Singapore 2019, p. 35, Doi: 10.1007/978-981-13-8980-1_4. Cfr. anche J. Zilhão, *Lower and Middle Palaeolithic Mortuary Behaviours*, cit., pp. 27-44.

¹⁹ Cfr. D. Sabbatucci, *La prospettiva storico-religiosa. Fede, religione e cultura*, Il Saggiatore, Milano 1990.

getturate sia sul carattere incerto dei materiali archeologici sia su aprioristici nessi fra categorie emiche. L'analisi proposta si organizzerà sul solco tracciato dallo sviluppo concettuale delle sepolture preistoriche, muovendo dalle prime scoperte archeologiche fino alla loro ri-semantizzazione simbolistico-semiologica dell'archeologia cognitiva.

In questi primi *Materiali per una storia delle «religioni preistoriche»*, la ricostruzione storiografica sarà dedicata ai momenti iniziali della ricerca arqueo-tanatologica in paleontologia, allorché all'identificazione delle prime «*sepulture de l'Âge du Renne*» ad Aurignac (1960), con la costituzione delle “inumazioni in grotta”, seguì una celere fase di affermazione disciplinare della categoria, pienamente compiutasi intorno al 1868, anno della scoperta della stazione paleolitica nell'Abri de Cro-Magnon.

3. *I prodromi: trogloditi “antediluviani”, celtismo e sepolture ipogee «d'une haute antiquité» fra XVIII e XIX secolo*

La storiografia della scienza colloca la nascita delle discipline preistoriche agli esordi della seconda metà del XIX secolo²⁰, allorché gli studi scientifici sull'antichità della terra, ovvero la scoperta del Tempo Profondo²¹, volgevano a piena maturazione. In particolare, si usa comprendere il faticoso processo di istituzionalizzazione e disciplinazione internazionale della paleontologia fra il 1859 e il 1904²², a risultanza d'uno sforzo collettivo che interessò, su tutte, le comunità accademiche di Francia, Inghilterra, Italia e Germania²³. Come, tuttavia, osservato sia da Wiktor Stoczkowski sia da Christopher Chippindale²⁴, la costruzione del bagaglio epistemologico al fondo delle scienze della preistoria, e in particolare la percezione di un

²⁰ Sulla nascita della preistoria cfr. N. Richard, *La naissance de la préhistoire*, in C. Blanckaert (ed.), *Nature, histoire, société: essais en hommage à Jacques Roger*, Seuil, Paris (1995), pp. 419-431; B.-P. Lécuyer - B. Matalon (eds.), *Les débuts des sciences de l'homme*, Seuil, Paris (1992), pp. 189-207.

²¹ Il concetto di «Tempo profondo» (*Deep Time*) è stato sviluppato e introdotto da John McPhee nel 1981 per descrivere in modo efficace il tempo geologico. Per approfondire, cfr. J. McPhee, *Basin and Range*, in Id., *Annals of the Former World*, Farrar, Straus and Giroux Publishing, New York 1981, p. 79; cfr. anche H. Gee, *Tempo profondo. Antenati, fossili, pietre*, Einaudi, Torino 2006.

²² Anche rispetto la Francia e l'Inghilterra, che pur tennero il banco accademico per molto tempo, l'Italia si mostrò, nella fase di istituzionalizzazione della disciplina preistorica, una vera e propria pioniera. Sull'impulso di figure come Pellegrino Strobel (1821-1895), Gaetano Chierici (1819-1886) e Luigi Pigorini (1842-1925) si ebbe, infatti, un'inattesa effervescenza istituzionale. Fornisco alcuni esempi: nel 1865 si svolse a La Spezia il primo Congresso Internazionale di Paleontologia, cui seguì una florida stagione di internazionalizzazione dei saperi; nel 1874/1875, ad opera dei tre citati ricercatori, risale la fondazione del *Bullettino di Paleontologia Italiana*, per lungo tempo rimasta l'unica rivista settoriale di pubblicazione italiana; nel 1876 Luigi Pigorini ricoprì il ruolo di curatore presso l'allora Museo etnografico kircheriano di Roma, da costui convertito in Museo nazionale Preistorico-Etnografico; nel 1877, in fine, sempre per interesse del Pigorini fu la creazione della prima cattedra europea di paleontologia presso la Regia Università di Roma. Per approfondire, cfr. M. Tarantini, *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*, All'insegna del Giglio, Siena 2012.

²³ Cfr. M.-A. Kaeser, “On the International Roots of Prehistory”, in T. Murray - C. Evans (eds.), *Histories of Archaeology. A reader in the History of Archaeology*, Oxford University Press, Oxford-New York 2008, pp. 378-391.

²⁴ W. Stoczkowski, *La préhistoire: les origines du concept*, in «Bulletin de la Société Préhis-

passato molto lontano dell'umanità, «existait déjà depuis le milieu du XVII^e siècle, linée aux notions de “préadamites” et d’“antédiluviens”»²⁵. Sicché, trattando di sepolture paleolitiche ritengo necessario rintracciare nello spazio formativo della disciplina preistorica anche i presupposti alla genesi dell'interpretazione funeraria e, particolarmente, nella forma di inumazione ipogea o “in grotta”.

Una prima, esplicita, introduzione della nozione di «*sépulture de l'âge du Renne*» è comunemente ravvisata nell'opera di Édouard Lartet (1801-1871), *Nouvelles recherches sur la coexistence de l'homme et des grands mammifères fossiles*, e riferibile ad una serie di resti scheletrici rinvenuti in una caverna nei pressi di Aurignac (Alta Garonna), sulle sponde del fiume Rodes²⁶. Sul ruolo paradigmatico acquisito dal sito aurignaciano nell'identificazione di successivi ritrovamenti paleo-funerari non è possibile dubitare: le ricerche condotte fino agli anni Settanta dell'Ottocento riportano come prima *reference* e modello ermeneutico l'articolo del Lartet²⁷. Purtuttavia, sebbene sia possibile scorgere in tale lavoro l'esplicita collocazione delle sepolture nell'età preistorica, è fondamentale chiarire che l'opera del Lartet non rappresenta l'occasione di prima interpretazione funeraria di resti umani preistorici, ancor più secondo la forma ipogea.

Come specifica l'autore in apertura al testo, la lettura del sito aurignaciano non seguì alcuna analisi di terreno né esame forense dei resti umani nei tempi immediatamente successivi all'apertura della grotta, sì da giustificare l'attribuzione del carattere rituale alla disposizione degli scheletri. Ciò perché lo stesso Lartet s'era recato in ispezione presso Aurignac ben dieci anni più tardi rispetto la scoperta e lo svuotamento del sito (1852), ché al suo arrivo l'intero contesto tafonomico ne risultò essere irrimediabilmente compromesso e le ossa perdute²⁸. Ciononostante, le definizioni di «*sépulture*

torique Française» 90 (1993), pp. 13-21; C. Chippindale, *The invention of words for the idea of «Prehistory»*, in «Proceedings of the Prehistoric Society» 54 (1988), pp. 303-314.

²⁵ W. Stoczkowski, *La préhistoire: les origines du concept*, cit., p. 13.

²⁶ E. Lartet, *Nouvelles recherches sur la coexistence de l'homme et des grands mammifères fossiles réputés caractéristiques de la dernière période géologique*, in «Annales des sciences naturelles - Zoologie» Quatrième Série, 15 (1861), pp. 177-253.

²⁷ Cfr. A. Hurel, 1869: *Le moment Cro-Magnon*, cit., p. 115.

²⁸ Può essere interessante riportare l'episodio della scoperta di Aurignac. Come testimonia lo stesso Édouard Lartet nella lunga notazione del 1861 per gli *Annales des sciences naturelles*, la fortuita scoperta della piccola caverna di Rodes (poiché sita nella valle del fiume Rodes) ad Aurignac fu opera da attribuirsi a monsieur Jean-Baptiste Bonnemaïson, operatore agricolo. Nel 1852, mentre era alla ricerca di materiali calcarei da impiegare nei lavori di manutenzione stradale, il Bonnemaïson, attratto da una tana di conigli scavata nella falesia, estrasse dal terreno un osso di grandi dimensioni. Colto da curiosità, rimosse in fretta la terra che presto si rivelò ostruire l'accesso alla caverna. Al suo interno rinvenne una serie di manufatti litici, ossa animali e resti visibilmente umani. Per identificare questi ultimi il Bonnemaïson chiese ausilio al medico locale e sindaco di Aurignac, Jean Louis Amiel, che contò ben 17 individui, di sesso ed età variabili: ritenendo fossero gli sfortunati scheletri delle vittime di un crollo, l'Amiel dispose il loro seppellimento nel cimitero locale. Frattanto, la notizia del ritrovamento giunse al geologo Alexandre Leymerie (1801-1878) il quale, a sua volta, comunicò il fatto al Lartet. Quest'ultimo, tuttavia, non s'interessò al caso di Aurignac (al punto da dimenticarsene dopo poco tempo) finché, dieci anni più tardi e per coincidenze fortuite, egli non si trovò a passare per la località e, sovvenutogli alla mente l'accaduto, decise di recarsi in ispezione alla

primordiale», «*rites funéraires*», «*consécration funéraire*» e di «*cimetière*» ricorrono diffusamente nel testo, rendendo evidente l'arbitrarietà dell'attribuzione. Sicché occorre chiedersi donde il Lartet abbia attinto per elaborare la sua interpretazione funeraria della caverna di Rodes.

Discutendo delle serie faunistiche ivi rinvenute, intese dall'autore quali resti di un sacrificio rituale, egli opera un interessante parallelismo fra i reperti aurignaciani e le inumazioni degli antichi Galli:

«Ces sortes de consécration se retrouvent dans les monuments funéraires du type dit druidique ou celtique, aussi bien que dans les *tumuli* plus récents de la Gaule indépendante et de l'époque gallo-romaine; j'ai même pu constater, dans une sépulture ne remontant pas évidemment au delà du x^e siècle de notre ère, la continuation de cet ancien usage, d'ensevelir avec le défunt son cheval, ses armes, des objets d'affection, des poteries cassées, des trophées de chasse et des ossements d'animaux tant domestiques que sauvages»²⁹.

Nel *Dictionnaire universel d'Histoire Naturelle* del 1845, al lemma "Grottes"³⁰, si rintraccia un discorso simile. Il geologo Jules Desnoyers (1800-1887), autore della voce, con dovizia elenca i materiali rintracciabili negli strati sedimentari delle caverne e dei ripari rocciosi, dai quali deduce i molteplici utilizzi di quegli spazi da parte degli esseri umani e degli animali selvatici che nel tempo li avevano occupati. Con riferimento ai primi e, in particolare, discutendo delle abitudini dei «*Troglodytes*» ovvero dei "cavernicoli" e di quegli uomini ch'egli dichiara vivere nello «*état sauvage*», il Desnoyers scrive:

«Quant à l'emploi des Cavernes comme lieux de sépultures, il a été tellement fréquent et tellement commun à tous les peuples, même les plus civilisés, qu'il suffit de l'indiquer pour en rappeler l'usage»³¹.

Nell'opinione del Desnoyers, dunque, l'uso d'inumare in grotta si attesterebbe, nell'uomo, in forma stabile e diffusa, sicché il grado di civilizzazione, inteso come accumulo dei saperi tecnici, pur condizionando la forma dell'inumazione stessa – per i «*sauvages*» varrebbe l'uso di anfratti e spelonche naturali come per gli uomini "civilizzati", invece, la costruzione di catacombe e strutture ipogee – ne lascerebbe, tuttavia, invariata l'intima sostanza. La definizione di «*Troglodytes*», richiamando i τρωλοδύτης descritti dagli antichi logografi, designerebbe quei costumi di chi, pur occasionalmente, sfrutta i rifugi naturali offerti dalle caverne e dai ripari rocciosi per fuggire eventi perturbanti (al caso guerre, carestie, cataclismi di sorta) o, altrimenti, adem-

grotta, quando ormai molti materiali erano andati perduti. Cfr. E. Lartet, *Nouvelles recherches sur la coexistence de l'homme et des grands mammifères fossiles*, cit., pp. 179-183.

²⁹ *Ibi*, p. 184.

³⁰ J. Desnoyers, s.v. "Grottes", in C. D'Orbigny (ed.), *Dictionnaire universel d'histoire naturelle: résumant et complétant tous les faits présentés par les encyclopédies, les anciens dictionnaires scientifiques, les Œuvres complètes de Buffon, et les meilleurs traités spéciaux sur les diverses branches des sciences naturelles*, vol. v, Au Bureau Principal des Éditeurs, Paris 1845, pp. 343-406.

³¹ *Ibi*, p. 345.

piere ad atti variamente significativi (ad es., funzioni misterico-religiose, riti funebri)³². Questa precisazione consente al Desnoyers di riportare le misteriose inumazioni in grotta ai tempi storici: citando autori come Lucio Anneo Floro (75 d.C. - 145 d. C.)³³, il Desnoyers riconduce i fossili umani rinvenuti nei pavimenti sedimentari delle grotte alle episodiche abitudini cavernicole degli antichi Galli e dei Germani³⁴, facendo di questi ultimi un comodo strumento ermeneutico e retorico, culturalmente accettabile per l'epoca, a giustificazione di un record archeologico sorprendente e inatteso. D'altronde, una rapida lettura dei resoconti d'indagine speleologica comparsi fra la seconda metà del XVIII sec. e la prima metà del XIX sec. confermerebbe la diffusione di questo *modus interpretandi*³⁵, ponendoci innanzi ad un paradigma scientifico esplicitamente ereditato e riarrangiato dal Lartet nell'identificazione della sepoltura di Aurignac³⁶. Questa «*théorie des cavernes à ossements*», adoperata dal Desnoyers ed animante le stesse letture aurignaciane rimonta nella sua struttura alle considerazioni esposte dal geologo Jules Teissier nel *Rapport sur les travaux de la Société géologique pendant l'année 1831*.

³² «Le nom de Troglodytes, donné à plusieurs peuplades de l'antiquité la plus reculée, indique cette coutume d'habitations souterraines, qui, particulière d'abord à l'état sauvage de l'Homme, ainsi que Pline le rappelle par ce mots: *Specus erat pro domibus*, s'est conservée chez des peuples plus civilisés et se continue encore aujourd'hui dans plusieurs parties de la France» (corsivo dell'autore). J. Desnoyers, s.v. «Grottes», cit., p. 345.

³³ «*Aquitani, callidum genus, in spelunca se recipiebant, Caesar iussit includi* (gli Aquitani, popolo accorto, si rifugiarono nelle caverne, e Cesare ordinò di chiuderveli dentro)» (trad. mia), L. Annaeus Florus, *Epitomae*, III, 10; cit. in J. Desnoyers, s.v. «Grottes», cit., p. 401.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Considerata la ricchezza delle fonti e la complessità del tema, una ricerca sì vasta non è stata possibile condurla in questa sede, e rimando a futuri lavori tale compito. Desidero riportare qui, tuttavia, una serie di citazioni sufficienti a mio giudizio nel rendere conto della diffusione e della radicazione nell'immaginario scientifico dell'interpretazione «gallo-romana» delle sepolture ipogee. Il reverendo William Buckland (1784-1856), ad esempio, così discute di una sepoltura da egli rinvenuta nei livelli sedimentari quaternari della caverna di Paviland (Galles meridionale): «the date of these human bones is coeval with that of the military occupation of the adjacent summits, and anterior to, or coeval with, the Roman invasion of this country». In quel corpo, che il geologo oxfordiano aveva inteso appartenere ad una donna d'epoca romana, una prostituta o strega ricoperta d'ocra rossa («I found the skeleton enveloped by a coating of kind ruddle»), oggi si riconosce lo scheletro d'un individuo di sesso maschile databile al Paleolitico superiore (cfr. W. Buckland, *Reliquiae Diluvianae or, observations on the organic remains contained in caves, fissures and diluvial gravel, and on other geological phenomena, attesting the action of an universal deluge*, John Murray Publishing, London 1823, pp. 85-93; anche cfr. M. Sommer, *Bones and Ochre: The Curious Afterlife of the Red Lady of Paviland*, Harvard University Press, Harvard 2008). E ancora, in una circostanza non dissimile verificatasi nella caverna di Mialet (Gard, Francia), il geologo amatoriale J.P.A. Buchet, pastore presso la comunità cristiana del luogo, rese notizia alla Société de Physique et d'Histoire Naturelle di Ginevra nel 1833 dell'avvenuto rinvenimento di due serie d'ossa umane agglomerate entro livelli sedimentari geologicamente sovrapposti l'uno sull'altro. In relazione alla serie più recente egli fece ricorso all'interpretazione funeraria gallo-romana: «Les druides ne sont peut-être pas étrangers à ce inhumations; ils ont dû en effet être favorisés par l'aspect sauvage des lieux et l'état d'ignorance et de superstition de ces peuples» (J.P.A. Buchet, *Mémoire sur une caverne à ossements fossiles, découverte à l'est de Saint-Jean-du-Gard*, in «Mémoires de la Société de physique et d'histoire naturelle de Genève» 6 (1833-1834), p. 48).

³⁶ Esplicita citazione del lavoro del Desnoyers si fa in E. Lartet - H. Christy, *Sur des figures d'animaux gravées ou sculptées et autres produits d'art et d'industrie rapportables aux temps primordiaux de la période humaine*, in «Revue Archéologique» Nouvelle Série, 9 (1864), p. 235.

«M. Teissier a distingué, avec une très grande précision, les différentes périodes qui semblent pouvoir être reconnues dans les débris dont cette grotte a été remplie. 1° une époque anté-diluvienne pour les ours, dont l'espèce est actuellement perdue, et qui peuvent s'y être succédé en plusieurs générations, ou bien y avoir été poussés en grand nombre à l'époque de quelque grand cataclysme; 2° une époque de civilisation peu avancée (gauloise) pour les hommes, dont les ossements sont accompagnés d'objets d'une industrie fort grossière. Il peut y avoir eu séjour prolongé, refuge en temps de guerre, ou sépulture: c'est à cette dernière opinion que s'est arrêté plus volontiers M. Teissier; 3° une époque romaine indiquée par les vestiges d'un art plus perfectionné, et qui peut avoir présenté les mêmes circonstances que la période gauloise. Quant au mélange des ossements d'ours et d'homme, il ne prouve nullement leur contemporanéité, puisqu'il est évident que les uns et les autres n'ont pu vivre en même temps dans cette grotte»³⁷.

Le ragioni storiche stanti l'uso di spiegare elementi d'origine paleo-neolitica attraverso il passato "barbarico" o preromano dell'Europa, tendenza più nota come celtismo³⁸, risiedono anzitutto nel carattere prioritario assegnato alle fonti scritte dalla cultura storico-antiquaria del tempo. Come osservato da Alain Schnapp, infatti:

«[u]nder the influence of Capetian jurists [...], French culture has always given priority to the written sources over others. French antiquarians of the Renaissance and the modern period were, with a few exceptions, commentators on classical texts, numismatists and iconographers, and French scholarship did not produce topographical writers such as Camden in England, Bure in Sweden or Worm in Denmark. [...] The antiquarians were men from the capital who were interested above all, like the famous Montfaucon, in classical antiquities. They were little attracted by the exploration of the land»³⁹.

Secondariamente, il rapido cumularsi dei materiali pertinenti i «*peuples sauvages*», giunti in Europa nella duplice forma di resoconti di viaggio e di reperti materiali ad uso delle nascenti collezioni museali, costituì per le *Société savantes* quella fonte comparativa sulla quale fondare l'ipotesi della vita troglobia e delle pratiche funebri ipogee dei popoli pre-romani d'Europa. Da ultimi, altresì massima influenza l'ebbero nell'interpretazione celtista i numerosi studi sulla litica preistorica compiuti dai naturalisti e dagli antiquari lungo il corso del XVII e del XVIII secolo ed il cui stile ermeneutico si riscontra identico nelle letture del dato paleo-funerario⁴⁰.

³⁷ J. Desnoyers, *Rapport sur les travaux de la Société géologique pendant l'année 1831*, in «Bulletin de la Société géologique de France» 1, 2 (1831-1832), p. 257.

³⁸ Per una rapida introduzione al tema, cfr. M. Dietler, "Our Ancestors the Gauls": *Archaeology, Ethnic Nationalism, and the Manipulation of Celtic Identity in Modern Europe*, in «American Anthropologist» 96, 3 (1994), pp. 584-605.

³⁹ A. Schnapp, *French archaeology: between national identity and cultural identity*, in M. Diaz-Andreu - T. Champion, *Nationalism and Archaeology in Europe*, Routledge, Abingdon, 2015 [1993], p. 48-49.

⁴⁰ Scoperta che fu la natura antropica dei *ceraunia* ossia le c.d. «*pierre de foudre*» ("pietre del fulmine"), ritrovate in grandi quantità nei medesimi contesti cavernicoli, si pose il problema della loro attribuzione e, *par conséquent*, della loro collocazione cronologica. Metodo analitico d'elezione

Stabilita così, e per somiglianza delle *facies*, la natura gallica, bretone o germanica delle industrie in selce, fu ovvio attribuire a tali culture quelle inumazioni che a simili materiali s'accompagnavano:

«tous ces objets se retrouvent très fréquemment dans les fouilles des *Tumulus*, de *Dolmen* et des *Oppidum*, sépultures, autels et foyers de défense des habitants primitifs de la Gaule, de la Grande-Bretagne et de la Germanie; ils annoncent le même degré de civilisation qui fit élever ces monuments extérieurs, et non point une industrie antédiluvienne»⁴¹.

4. La «poésie d'Aurignac» e la scoperta delle sepolture preistoriche (1860-1868)

Sulla base di quanto riportato, è ben chiaro il peso che il recupero delle teorie antiquarie sul trogloditismo dei popoli gallo-romani ebbe nella formulazione interpretativa aurignaciana. Purtuttavia, tale riciclo appare bizzarro: a motivo della formulazione della «*théorie des cavernes à ossement*» v'erano, infatti, dichiarati intenti antitetici rispetto le tesi paletnologiche, ovverosia il bisogno di negare l'ipotesi sullo «*homme antédiluvien*» propugnata da personalità come il Lartet e Jacques Boucher des Perthes (1788-1868). Jules Desnoyers, ad es., nel passo sopra riportato rende palese la condivisione di tal fine contro-argomentativo. Come giustificarne, dunque, il riutilizzo analitico in paletnologia? Possibile risoluzione si può ottenere riconducendo il dibattito nel quadro delle trasformazioni scientifiche e culturali in opera durante la seconda metà del XIX secolo.

fu quello comparativo. Bernard de Montfaucon (1655-1741), grande nome dell'antiquaria moderna e profondo conoscitore della letteratura classica, citò le frecce in punta d'osso o di selce degli Etiopi, dei Sarmati e dei Germani e le mazze in pietra e legno adottate dai Galli per spiegare il corredo litico che accompagnava la tomba di Cocherel (Francia), scoperta nel 1685. Antoine de Jussieu (1686-1758), da par suo, non molto si allontanò dal predecessore assegnando i *ceraunia* ai popoli germanici d'un tempo anteriore alla (ri)scoperta della metallurgia e immaginando per costoro una tecnologia litica ed uno stile di vita non dissimile da quello caratterizzante i popoli indigeni delle Americhe o delle isole del Pacifico. E ancora, Michele Mercati (1541-1593), John Woodward (1665-1728) e Nicolas Mahudel (1674-1747), fra gli altri, forse più attenti ad assecondare le proprie esigenze concordiste con la cronologia biblica, immaginarono una fase di imbarbarimento immediatamente successiva al diluvio noachico nella quale, come altresì parvero confermare sparuti versetti biblici, le popolazioni superstiti ovviarono alla perdita di saperi metallurgici adottando la pietra e l'osso. Per le fonti, cfr. B. de Montfaucon, *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris 1722, t. iv, part. 1, p. 68; A. de Jussieu, *De l'Origine et des usages de la pierre de foudre*, in «Mémoires de l'Académie royale des sciences» (1723), p. 9; cfr. anche N. Mahudel, *Sur les Prétendues Pierres de foudre*, in «Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles lettres» 12 (1740), pp. 165-164; M. Mercati, *Metallotheca opus posthumum*, Rome 1717; J. Woodward, *Fossils of All Kinds, Digested into a Method, Suitable to Their Mutual Relation and Affinity*, London 1728, Part 2, pp. 41-42; N. Mahudel, *Sur les Prétendues Pierres de foudre*, cit., pp. 164-165 e Id., *Les Monuments les plus anciens de l'industrie des hommes, des Arts et reconnus dans les pierres de Foudre*, Paris 1740, p. 253 e 256. Per un approfondimento recente sul tema dei *ceraunia*, cfr. M.R. Goodrum, *The meaning of ceraunia: archaeology, natural history and the interpretation of prehistoric stone artifacts in the eighteenth century*, in «The British Journal for the History of Science» 35 (2002), pp. 255-269. Doi: 10.1017/S0007087402004776

⁴¹ J. Desnoyers, *Rapport sur les travaux de la Société géologique*, cit., p. 129 (corsivo dell'autore).

La scoperta del sito aurignaciano si dispone, infatti, entro uno sfondo accademico infiammato dal dibattito sull'alta antichità dell'uomo e sulla sua origine biologica. Al decorrere del 1859, due notevolissimi eventi avevano segnato la svolta fondamentale nel processo di costruzione dei saperi preistorici: anzitutto, nel mese di settembre, ovvero in occasione dell'incontro annuale della *British Society for the Advancement of Science* tenutosi ad Aberdeen, il geologo Charles Lyell (1797-1875), allievo di William Buckland (1784-1856), aveva pubblicamente difeso le tesi del collega francese Boucher des Perthes sull'alta antichità dell'uomo, in virtù dei reperti antropici rinvenuti presso la Brixham Cave, nel Devonshire, e nelle caverne di Abbeville (Somme, Francia), convertendosi alla teoria "uniformitarianista"⁴². Al 24 novembre, invece, risale la pubblicazione della *editio principes* di *On the Origin of Species by Means of Natural Selection* di Charles Robert Darwin (1809-1882).

Nonostante la risonanza internazionale rapidamente guadagnata dai nuovi paradigmi naturalistici, l'eco della rivoluzione scientifica in atto solo parzialmente raggiunse le aule del Jardin des Plantes, allora sede del Museum d'Histoire Naturelle di Parigi. Rimarchevole, in tal senso, fu lo scarso interesse che le tesi darwiniane suscitarono fra i naturalisti francesi; influenzati insieme sia dal pensiero scientifico-teologico e dall'autoritaria figura di Georges Cuvier (1769-1832) – compianto padre della paleontologia, rigoroso creazionista e «défenseur de la fixité des espèces»⁴³ – sia dalle teorie trasformiste di Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829), tali studiosi furono reticenti ad abbandonare le proposte teoriche che avevano segnato l'età d'oro dell'accademia parigina per appoggiare, di contro, un nuovo paradigma scientifico, per quanto ben concepito, ma di provenienza britannica⁴⁴.

⁴² Per uniformitarianismo, anche "dottrina dell'uniformità" o attualismo, s'intende il principio scientifico secondo il quale i medesimi processi e le stesse leggi che hanno operato nel passato determinando la conformazione del presente, continuano e sempre continueranno ad agire ovunque nell'universo senza invarianze. Se ne ravvisano i prodromi nelle teorie geologiche di James Hutton (1726-1797) e di John Playfair (1748-1819), mentre il conio del nome si deve a William Whewell (1794-1866). Per approfondire cfr. S.J. Gould, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora della scoperta del tempo biologico*, Feltrinelli, Milano, 1989; cfr. anche K.J. Hsü, *La grande moria dei dinosauri*, Adelphi, Milano 1993.

⁴³ Cfr. L.A. Gillebert d'Her court, *Communications du Bureau. Mort de Ch. Darwin*, in «Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris» (1882), p. 348. Per una valida introduzione biografica alla figura del Cuvier ed al suo pensiero scientifico, politico e teologico, cfr. D. Outram, *Georges Cuvier: Vocation, Science and Authority in Post-Revolutionary France*, Manchester University Press, Manchester 1984.

⁴⁴ Ad essere consapevole delle inconfessate motivazioni ideologiche e nazionaliste alla base del rifiuto del darwinismo in Francia, primo fra tutti fu lo stesso Charles Darwin che, in una lettera indirizzata al collega Armand de Quatrefages (acclarato non darwiniano), scrisse «It is curious how nationality influences opinion: a week hardly passes without my hearing of some naturalist in Germany who supports my views, & often puts an exaggerated value on my works; whilst in France I have not heard of a single zoologist except M. Gaudry (and he only partially) who supports my views» (lettera di Darwin a A. de Quatrefages, Darwin Correspondence Project, "Letter no. 7204," accessed on 10 October 2021). Per un approfondimento sulle ragioni ideologiche che influenzarono la tiepida accoglienza francese della teoria dell'evoluzione darwiniana, cfr. C. Cohen, "How nationality influences Opinion": *Darwinism and palaeontology in France (1859-1914)*, in «Studies in History

D'impatto maggiore furono, invece, le dichiarazioni del Lyell sull'antichità dell'uomo. L'ipotesi catastrofista formulata dal Cuvier nel 1825 aveva fatto dell'origine recente della nostra specie un cardine imprescindibile della propria impalcatura teorica, disponendola entro un quadro geologico che giustificava le discontinuità stratigrafiche tra faune fossili e faune attuali a mezzo di eventi cataclismatici estintivi verificatisi in antico e seguiti, in successione, dalla creazione *ex nihilo* di nuove specie animali⁴⁵. L'assenza di elementi antropici nei livelli sedimentari più antichi confermava in apparenza l'origine recente dell'uomo rispetto le specie preistoriche. Tuttavia, il progressivo raccogliersi di prove, quantunque indirette, sulla coesistenza dell'uomo e delle «*espèces antédiluviennes*» andava minacciando, da alcuni anni oramai, le dogmatiche asserzioni catastrofiste. Ancor più, l'inatteso abbandono delle tesi cuvieriane da parte del Lyell, riconosciuta autorità delle scienze geologiche, inflisse un'insanabile ferita alle radici del catastrofismo, accelerandone l'internazionale perdita di consensi.

Nell'effervescente clima intellettuale che attraversò così buona parte del XIX secolo (definito a ragione da Michel Foucault come il secolo della «fabbricazione dell'Uomo»)⁴⁶, la scoperta di Aurignac e delle sue sepolture trovò collocazione entro il nuovo orizzonte teorico tracciato ad Aberdeen. In aderenza a quanto osservato in Brixham ed Abbeville, infatti, la compresenza di ossa umane, strumenti litici e resti di faune tardo-pleistoceniche entro i medesimi strati sedimentari della caverna di Rodes deponeva inequivocabilmente a vantaggio delle tesi sulla «*haute ancienneté de l'Homme*». Il citato articolo del '61⁴⁷ chiarisce in titolazione la direzione intrapresa dalle ricerche del Dart nel l'Alta Garrona, presentando al suo interno una disamina completa delle testimonianze raccolte sull'uomo fossile. D'altra parte, l'aperta adesione del Dart alle tesi del collega Boucher des Perthes era un fatto più che noto. Brillante allievo di Henri de Blainville (1777-1850)⁴⁸, la sua carriera era stata segnata ai suoi esordi da importanti scoperte paleontologiche, riferibili soprattutto ai resti fossili di due primati miocenici: *Pliopithecus antiquus* (1837)⁴⁹ e

and Philosophy of Science Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences» (2017). Doi:10.1016/j.shpsc.2017.10.003

⁴⁵ Cfr. G. Cuvier, *Discours sur les révolutions de la surface du globe, et sur les changemens qu'elles ont produits dans le règne animal*, Paris 1825 [trad. it. a cura di I. Paradisi, *Discorso del Signor Barone Cuvier su le rivoluzioni della superficie del globo*, t. I e II, Niccolò Conti, Firenze 1828].

⁴⁶ «Avant la fin du XVIII^e siècle, l'homme n'existait pas. Non plus que la puissance de la vie, la fécondité du travail ou l'épaisseur historique du langage. C'est une toute récente créature que la démiurgie du savoir a fabriquée de ses mains, il y a moins de deux cents ans: mais il a si vite vieilli, qu'on a imaginé facilement qu'il avait attendu dans l'ombre pendant des millénaires le moment d'illumination où il serait enfin connu», cfr. M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966, p. 319.

⁴⁷ É. Dartet, *Nouvelles recherches sur la coexistence de l'homme et des grands mammifères fossiles*, cit.

⁴⁸ Per un'introduzione al pensiero paleoantropologico di É. Dartet, cfr. L. Goulven, *Edouard Dartet (1801-1871) et la paléontologie humaine*, in «Bulletin de la Société préhistorique française» 90, 1 (1993), pp. 22-30.

⁴⁹ Sulla scoperta di *P. antiquus*, resa nota da una comunicazione del Blainville, cfr. H. de Blainville, *Rapport sur la découverte de plusieurs ossements fossiles de quadrumanes, dans le dépôt ter-*

Dryopithecus fontani (1856)⁵⁰. Nell'annunciare la scoperta del '37 all'Académie des Sciences, il Lartet aveva dichiarato: «l'existence paléontologique de l'Homme [...] pour ma part, assure-t-il, j'avoue qu'une telle supposition n'a rien d'in vraisemblable à mes yeux»⁵¹.

L'arbitraria interpretazione dei reperti aurignaciani trova, dunque, propria *raison d'être* nel congiunto sforzo di confermare le tesi sull'esistenza paleontologica dell'uomo, giacché pratiche rituali e *pietas* per i defunti non potevano che attestare, in eco alla sensibilità ottocentesca, una nicchia culturale laddove le comunità dei *savants* immaginavano un'esistenza di pura animalità. Ed in assenza di più chiari indicatori archeologici, il paradigma celtista delle sepolture ipogee si rivelava un inatteso quanto funzionale strumento euristico. Nel ricorrervi, infatti, il Lartet elegantemente sovvertiva le più forti argomentazioni dei detrattori dell'«*homme fossile*», i quali facevano uso di tale formula comparativa, come s'è visto, al fine esplicito di ricondurre i resti umani e gli eventuali corredi dissepoliti in ambiente cavernicolo alle culture celtiche d'età preromana, negandone l'origine preistorica. Lo studio su Aurignac ne consentiva però l'impiego a sostegno delle tesi sull'alta antichità dell'uomo e, sfruttando le analogie con i popoli celtici, permetteva sia d'inferire la natura rituale e sepolcrale del sito sia di cedere pari tempo la determinazione cronologica dei reperti ad indicatori di contesto più dirimenti (quali, ad es., la compresenza di faune fossili). Nel complesso, è già in questa fase che è possibile ravvisare un primo e compiuto uso del comparativismo etno-religioso in preistoria, la cui natura di strumento interpretativo viene impiegata nel dibattito ideologico del tempo.

5. L'affermarsi del modello di inumazione ipogea nell'archeologia del XIX sec.

Nel 1864 fu pubblicato *Sur des figures d'animaux gravées ou sculptées et autres produits d'art et d'industrie rapportable aux temps primordiaux*

tiare de Sansan, près d'Auch, par M. Lartet, in «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences» 4 (1837), pp. 980-998.

⁵⁰ É. Lartet, *Note sur un grand Singe fossile qui se rattache au groupe des Singes Supérieurs*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences de Paris» 43 (1856), pp. 219-223.

⁵¹ É. Lartet, *Sur le débris fossiles trouvés à Sansan, et sur les animaux antédiluviens en général*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences» 5 (1837), p. 159. Come sottolineato da Goulvan Laurant, tuttavia, sarebbe fuorviante attribuire un pensiero evolutzionistico *in nuce* o modernamente inteso al Lartet: per lui, come per il suo maestro de Blainville, non sussisteva, infatti, alcuna correlazione filogenetica fra l'uomo e le altre scimmie, creati insieme ma distintamente all'inizio dei tempi e accomunati dalla sola appartenenza al medesimo gruppo tassonomico. Scrive, a tal proposito, G. Laurent: «Ce concept n'a rien à voir, en soi, avec celui de son ascendance simienne, comme on a pu le croire trop facilement. Ce que Lartet soutient et démontre, c'est que l'Homme est aussi ancien que le Singe, et que tous deux sont aussi anciens que les autres fossiles que l'on trouve dans les couches géologiques». Nondimeno ciò appariva sufficiente all'interno della polemica anti-cuvieriana, onde mostrare ad un tempo la debolezza delle asserzioni catastrofiste sull'anzianità dell'ordine *Primates* (negata fermamente dal Cuvier) e la plausibilità della teoria sull'alta antichità dell'uomo. Cfr. G. Laurent, *Édouard Lartet (1801-1871) et la paléontologie humaine*, in «Bulletin de la Société préhistorique française» 90, 1 (1993), p. 27).

de la période humaine⁵², frutto d'una collaborazione fra Édouard Lartet e Henry Christy (1810-1865). Qui, le sepolture preistoriche riappaiono come dato paleontologico acquisito e di rilievo, aventi funzione di indicatori archeologici precipui d'una certa fase occupazionale delle caverne della valle del Vézère (Dordogna) durante l'«Età della renna» (± 30 kya – 12 kya, l'odierno Paleolitico Superiore), secondo quei principi della «*théorie des cavernes à ossements*» formulata dal Teissier ed ora pienamente esplicitati.

«Enfin, dans certains cas plus rares, des cavernes ayant servi primitivement de refuge à des animaux carnassiers, ont été ensuite habitées par des peuplades indigènes remontant aux premiers temps de la période humaine, celles-là même qui ont dû y accumuler ces masses d'ossements d'animaux alimentaires mêlés avec les produits de leur grossière industrie; plus tard, après l'introduction d'une civilisation plus avancée, dans la même contrée, ces grottes ou cavernes ont été utilisées comme lieux de sépulture, d'où est résulté quelques fois un remaniement partiel des dépôts préexistants; enfin, après un temps plus ou moins long et suffisant pour avoir fait perdre le souvenir et les traditions de respect dû à ces sépultures, d'autres occupants, intéressés à donner une nouvelle appropriation à ces abris naturels, auront cherché à les déblayer, soit en entraînant au dehors et indistinctement tout ou partie des matières qui s'y trouvaient accumulées, soit en les rejetant dans des points surbaissés de l'intérieur des grottes ou en les relevant en ados de leurs parois»⁵³.

La «*poésie d'Aurignac*»⁵⁴ sancì, dunque, l'inizio dello studio della religiosità paleolitica, inaugurando una florida stagione di ricerche che accrebbero, nel giro di pochi anni, il bagaglio epistemologico della paleontologia.

Tra il 1864 ed il 1866, per citare qualche esempio, il geologo Édouard Dupont (1841-1911) avviò un'indagine relativa ad una serie di ventuno caverne situate lungo il corso del fiume Lesse, in Belgio⁵⁵, assistito dal paleontologo Pierre-Joseph van Beneden (1809-1894). I due giunsero a identificare ben tre stazioni preistoriche presso le località di Pont-à-Lesse, Chaleux e Furfooz; di queste, cinque caverne – Trou de Nutons, Trou du Frontal, Trou Rosette e Trou Reuvrau a Furfooz e Trou de Chaleux a Chaleux – restituirono consistenti resti umani. A motivo delle prospezioni era l'ambizioso progetto di «reconstituer les caractères de ces hommes, leur race, leur industrie, leurs mœurs et même quelques-unes de leurs coutumes»⁵⁶.

Per quel che concerne le pratiche funebri «*de l'âge du Renne*», Dupont e van Beneden ritennero scorgere prova nella Trou du Frontal – così ribat-

⁵² É. Lartet - C. Christy, *Sur des figures d'animaux*, cit., pp. 233-267.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ La definizione, non priva di marcato sarcasmo, appartiene ad Émile Cartailhac. Cfr. É. Cartailhac, *Un squelette humain de l'âge du renne à Laugerie-Basse (Dordogne)*, in «Bulletin de la Société d'histoire naturelle de Toulouse» 6 (1872), pp. 204-226.

⁵⁵ Cfr. É. Dupont, *Étude sur l'ethnographie de l'homme de l'âge du renne dans les cavernes de la vallée de la Lesse, ses caractères; sa race; son industrie; ses mœurs*, in «Mémoires couronnés et autres mémoires publiés par l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique», collection n° 8, t. XIX (1867), pp. 3-76.

⁵⁶ *Ibi*, p. 4.

tezzata dal Dupont per il rinvenimento iniziale di un osso frontale umano⁵⁷. Nelle due giornate del 10 e del 26 dicembre del 1864, le indagini di terreno condussero all'individuazione di una cavità poco più alta di un metro e semicelata da detriti alluvionali all'interno della caverna. L'antro restituì ossa umane in numero sorprendentemente consistente: l'analisi osteologica del van Beneden contò circa 14 individui, fra adulti ed infanti. Nei medesimi livelli sedimentari, inoltre, s'accompagnavano ai resti umani tracce d'industria litica nonché frammenti di terrecotte vascolari di forma semplice. Onde giustificare la propria soluzione interpretativa, al contesto archeologico il Dupont sovrappose il modello aurignaciano:

«Cette caverne, comme on le voit, est complètement analogue à la célèbre sépulture d'Aurignac, étudiée avec tant de sagacité par M. Lartet. Il suffit, en effet, d'appliquer à la sépulture de Furfooz l'interprétation de M. Lartet, relative à la sépulture de l'Aquitaine, pour y expliquer facilement tous les faits observés»⁵⁸.

I ritrovamenti nella valle del Lesse confortarono così e non meno efficacemente le interpretazioni del Lartet sul carattere sepolcrale della caverna di Rodes, donando solidità alle ipotesi sull'elevata antichità dell'uomo⁵⁹.

Al 1864 risale, ancora, una comunicazione da parte del Lartet sulla *Revue des Société savantes* e diretta al Ministro dell'Istruzione pubblica Victor Duruy (1811-1894), nella quale è riportato il ritrovamento di una sepoltura preistorica a Bruniquel (Montauban, Occitania)⁶⁰. Del 1866 sono, invece, le scoperte di Henri de Ferry (1826-1869) e Adrien Arcelin (1838-1904) a Solutré (Perigord), e più precisamente nella stazione preistorica di Clos du Charnier, relative a quattro sepolture anch'esse ricondotte all'Età della renna⁶¹. Di quest'ultime, Gabriel de Mortillet (1821-1904), che pur avverserà successivamente la lettura religionistica di molti ritrovamenti paleolitici, scrisse:

⁵⁷ P.-J. van Benede - É. Dupont, *Sur les ossements humains du Trou du Frontal*, in «Bulletins de l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique», A. XXXIV, Seconda série, t. XIX, p. 15.

⁵⁸ É. Dupont, *Étude sur l'ethnographie de l'homme de l'âge du renne*, cit., p. 63.

⁵⁹ La presenza di terrecotte amalgamate alle ossa invita a dubitare dell'attribuzione paleolitica del sito, per lo meno nei livelli sedimentari pertinenti gli scheletri, e data l'esatta collocazione cronologica dei reperti nella Trou du Frontal in tempi più recenti; già nel 1912 Robert Munro, d'altro canto, scriveva: «Dupont, probably influenced by Lartet's opinion of the analogous sepulchral cavern of Aurignac, regarded the Trou du Frontal as a cemetery of the Palaeolithic hunters of the reindeer period. But, judging from the brachycephalism of the skulls, the pottery, and the associated relics, it is now generally believed to have belonged to the early Neolithic age» (Id., *Palaeolithic Man and Terramara Settlements in Europe*, Macmillan Co., New York 1912, p. 122). Su tale scia, a voler prendere per buona la (tutt'altro che certa) ricostruzione offerta dal Lartet per Aurignac, e svolgendo poi una comparazione con Trou du Frontal, sarebbe possibile ipotizzare una retrodatazione anche degli scheletri di Aurignac al periodo Neolitico o al tardo Mesolitico.

⁶⁰ Cfr. É. Lartet, *Lettre relative aux fouilles exécutées à Bruniquel, adressée par M. Lartet à Son Excellence M. le Ministre de l'Instruction publique*, in «Revue des sociétés savants» 6 (1864), pp. 321-326.

⁶¹ Cfr. H. de Ferry - A. Arcelin, *L'âge du renne en Mâconnais. Mémoire sur le gisement archéologique du Clos du Charnier à Solutré, département de Saône-et-Loire*, Macon, Paris (1868).

«Les diverses sépultures du Clos du Charnier, à Solutré, me paraissent bien être contemporaines des débris de silex, de renne et de chevaux, qui ne forment qu'un tout indivisible. Disciple fervent, j'ai même dépassé mes maîtres. Et au lieu de voir dans les foyers de Solutré des débris de cuisine et d'habitations, je crois que le Clos du Charnier est simplement et purement un cimetière. C'est une station des morts et non une station des vivants, ce qui est beaucoup plus intéressant, car jusqu'à présent nous n'en connaissons pas de cet âge et de cette importance»⁶².

La letteratura scientifica prodotta a partire dal 1861 testimonia, dunque, il rapido concrezionare della teoria paleo-funeraria intorno al modello aurignaciano, il quale ultimo, sussumendo il precedente paradigma celtista sulle «inumazioni in grotta» poté imporsi nel panorama scientifico internazionale. Con la confermata presenza di funerarietà preistorica, la nascente paleontologia poté, dunque, restituire al mondo l'immagine di un'umanità paleolitica dalla tecnologia certamente arcaica, ma al contempo radicata in una moralità e nella spiritualità dalle fattezze assai moderne, così com'erano segnalate dalla *pietas* per i defunti.

6. *La scoperta di Cro-Magnon e la nascita delle «religioni preistoriche»*

Sicché, per le neonate scienze preistoriche il passaggio alla postulazione d'una religiosità paleolitica fu percorso quasi obbligato. Un estratto dal *The Geological evidence of the antiquity of man* (1863) di Charles Lyell, di seguito riportato, testimonia l'eco internazionale rapidamente guadagnato dalle ricerche aurignaciane, palesando altresì la diffusa percezione di un passato preistorico moralmente e religiosamente vicino all'uomo moderno.

«We have at last succeeded in tracking back the sacred rites of burial, and, more interesting still, a belief in a future state, to times long anterior to those of history and tradition. Rude and superstitious as may have been the savage of that remote era, he still deserved, by cherishing hopes of a hereafter, the epithet of "noble", which Dryden gave to what he seems to have pictured to himself as the primitive condition of our race»⁶³.

Alla compiuta teorizzazione delle «religioni preistoriche» non si pervenne, tuttavia, prima della fine degli anni Sessanta dell'Ottocento, ché le lacune materiali di Aurignac, a carattere per lo più paleoantropologico, non erano ancora state colmate. L'occasione giunse, inattesa, al principiare del 1868, col rinvenimento d'una serie di resti umani paleolitici nell'Abri de Cro-Magnon, nel Périgord (Dordogna)⁶⁴.

⁶² G. de Mortillet, *Station et sépultures de Solutré*, in «Matériaux pour l'histoire primitive et philosophique de l'homme» 4 (1868), p. 324.

⁶³ C. Lyell, *The Geological evidence of the antiquity of man with remarks on theories of the origin of species by variation*, John Murray, London 1863, p. 193.

⁶⁴ Sulla scoperta del sito di Cro-Magnon e sul ruolo da questo rivestito nello sviluppo dell'idea scientifica di "preistoria" si invita alla lettura dei seguenti lavori: A. Hurel, *1868: Le moment Cro-Magnon*, in «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 30 (2018), pp. 111-

Posto nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Les Eyzies-du-Tayac, il sito di Cro-Magnon era già stato oggetto d'investigazione archeologica nel 1863, ovvero in occasione delle prospezioni del Lartet e del Christy nella valle del Vézère⁶⁵. Alla fine del mese di marzo del 1868, tuttavia, operazioni di sterramento ai piedi della falesia portarono al disseppellimento inatteso d'un riparo roccioso e dei resti di sette individui celati al suo interno. Di questi, solo due furono risparmiati dall'azione distruttiva degli ignari operai («deux crânes et quelques autres fragments du squelette humain, ainsi que des os de renne travaillés et de nombreux silex taillés»)⁶⁶. Il Ministro dell'Istruzione pubblica Victor Duruy, informato del ritrovamento, ne rese celere notizia al pubblico, non risparmiandosi in toni «assez emphatique par tous les journaux»⁶⁷. L'iniziale convocazione di Édouard Lartet, fatta su richiesta del Ministro⁶⁸ fu, però, dallo stesso Édouard declinata per ragioni di salute. In sua vece, il Museum d'Histoire Naturelle sopperì inviandone il figlio ventottenne Louis Lartet (1840-1899), geologo. Le circostanze e le modalità di rinvenimento dei reperti nell'Abri de Cro-Magnon sono, pur a posteriori, descritte dal giovane Lartet:

«Enfin, vers la fin du mois de mars, deux entrepreneurs fort intelligents des Eyzies, MM. Berton- Meyron et Delmarès, firent en appoint, un nouvel emprunt de terre destiné à la chaussée d'une route voisine. Après avoir enlevé les quatre mètres de débris qui couvraient l'abri, des ouvriers, en pénétrant sous le banc rocheux qu'ils avaient ainsi dégagé, ne tardèrent pas à en retirer des ossements brisés, des silex taillés, et enfin des crânes humains dont les entrepreneurs devinèrent aussitôt l'ancienneté et l'intérêt scientifique. Par une réserve et un tact malheureusement trop rares, et dont les amis des études paléo- ethnologiques doivent leur savoir le plus grand gré, ils interrompirent immédiatement ces travaux et s'empressèrent d'en prévenir M. Alain Laganne, que ses affaires avaient appelé à Bordeaux. De retour aux Eyzies, celui-ci

120; S. Villotte - A. Balzeau, *Que reste-t-il des Hommes de Cro-Magnon 150 ans après leur découverte?*, in «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 30 (2018), pp. 146-152; E. Bougard, *Le site de Cro-Magnon aux Eyzies-de-Tayac : passé, présent et avenir*, in «Bulletin Préhistoire du Sud-Ouest» 22 (2014), pp. 27-39. Per una lettura aggiornata del sito di Les Eyzies, cfr. D. Henry-Gambier - R. Nespoulet - L. Chiotti, *Attribution culturelle au Gravettien ancien des fossiles humains de l'abri Cro-Magnon (Les Eyzies-de-Tayac, Dordogne, France)*, in «PALEO. Revue d'archéologie préhistorique» 24 (2013), pp. 121-138. DOI: <https://doi.org/10.4000/paleo.2563>.

⁶⁵ É. Lartet - C. Christy, *Sur des figures d'animaux*, cit., pp. 241-253.

⁶⁶ L. Lartet, *Une sépulture des troglodytes du Périgord (crânes des Eyzies)*, in «Bulletins de la Société d'anthropologie de Paris», II^e Série, 3 (1868), p. 340.

⁶⁷ G. de Mortillet, *Squelettes humains de l'époque du renne, des Eyzies, Dordogne*, in «Matériaux pour l'histoire primitive et philosophique de l'homme», a. IV, 1 (1868), p. 150.

⁶⁸ Così commentano, a tal proposito, R. Nespoulet e D. Henry-Gambier, esperti di una recente riedizione dell'articolo originale di Louis Lartet: «C'est un véritable rapport d'expertise, commandité par Victor Duruy, ministre de l'Instruction publique de l'époque, dans le but de «vérifier l'authenticité de cette découverte» (p. 337). La mission de Louis Lartet comporte en effet une dimension politique. C'est le ministre qui commande l'opération, et qui financera les nombreux moulages des fossiles distribués dès 1869 dans les musées d'archéologie. Les vestiges originaux, eux, seront ramenés à Paris, et conservés au Muséum national d'Histoire naturelle. Ils y demeurent encore aujourd'hui» in L. Lartet, *Une sépulture des troglodytes du Périgord (crânes des Eyzies)*, riedizione a cura di R. Nespoulet - D. Henry-Gambier, in «Bulletins et mémoires de la Société d'anthropologie de Paris» 30 (2018), p. 121.

exhumait, quelques jours après, en présence de MM. Galy et Simon, de Périgueux, deux crânes et quelques autres fragments du squelette humain, ainsi que des os de renne travaillés et de nombreux silex taillés.

C'est sur ces entrefaites que j'arrivai aux Eyzies où, après avoir surmonté quelques difficultés inattendues, grâce à la bienveillance de M. le préfet de la Dordogne et à l'obligeant concours de MM. le maire et le curé de Tayac, il me fut bientôt possible de procéder à des fouilles régulières et méthodiques de la sépulture et de ses abords»⁶⁹.

La scoperta fu presentata ufficialmente il 16 aprile del 1868 a Parigi, davanti al *Comité impérial des travaux historiques des Sociétés savantes*, presso la Sorbona, e in presenza del Ministro stesso⁷⁰. Al mese successivo risale, invece, la pubblicazione dettagliata sugli esiti delle prospezioni, dal titolo *Une sépulture des Troglodyte du Périgord*⁷¹. Conformazione stratigrafica, abbondanza di faune pleistoceniche e tracce d'industria litica in Cro-Magnon riconducevano inequivocabilmente i resti umani a «l'époque d'Aurignac»⁷². Sicché, tale richiamo non solo fu spontaneo, ma comportò un vantaggio: correlando i materiali dissepoliti nell'Abri de Cro-Magnon con i reperti provenienti dalla caverna di Rodes, infatti, in quelli s'individuò l'insperato completamento delle informazioni aurignaciane, già monche nel 1860, per la presenza dei corpi degli inumati. Paul Broca (1824-1880), fondatore della Société d'Anthropologie di Parigi, non mancò di definire quella notevolissima scoperta come il «*couronnement*» dell'opera iniziata dal Lartet padre⁷³.

Pur senza aver assistito al disseppellimento dei resti e malgrado l'alterazione sostanziale del sito, con perdita di buona parte del materiale paleoantropologico, Louis Lartet dichiarò con straordinaria sicumera il carattere funerario all'Abri de Cro-Magnon, donandogli l'appellativo di «*cimetière*». La carenza di prove dirimenti a sostegno della sua tesi, tuttavia, rende la lettura del sito ingiustificata, come nel già visto caso di Aurignac, e calco fedele di quest'ultimo⁷⁴. A ragione d'una tale scelta interpretativa è senza

⁶⁹ L. Lartet, *Une sépulture des troglodytes du Périgord*, cit., pp. 339-341

⁷⁰ Cfr. E.T. Hamy, *L'homme de la station des Eyzies*, in «*Cosmos Paris*» 8 (23 maggio 1868), pp. 10-15.

⁷¹ L. Lartet, *Une sépulture des troglodytes du Périgord*, cit.

⁷² Il riesame dei reperti condotto da Dominique Henry-Gambier al principio degli anni Duemila ha donato maggiore certezza alla cronologia del sito postdatando i reperti umani al periodo Gravettiano (± 28 kya), ovvero nel periodo successivo a quello denominato Aurignaciano (da Aurignac, appunto), e caratterizzato da una ben attestata pratica funebre. Cfr. D. Henry-Gambier, *Les fossiles de Cro-Magnon (Les Eyzies-de-Tayac, Dordogne): Nouvelles données sur leur position chronologique et leur attribution culturelle*, in «*Bulletins et mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*» 14, 1-2 (2002), pp. 89-112. DOI: <https://doi.org/10.4000/bmsap.459>.

⁷³ P. Broca, *Sur les crânes et les ossements des Eyzies*, in «*Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris*» 3 (1868), pp. 350-351.

⁷⁴ Come scrivono Henry-Gambier e Nespoulet: «It should be remembered, however, that Lartet studied the site after the discovery was made, so that the plan and stratigraphic sections are based on reports from the workmen. The hypothesis of a burial site was accepted without further discussion», (in L. Lartet, *Une sépulture des troglodytes du Périgord*, cit., p. 122). Sicché risulta curiosa il richiamo all'opera del Lartet, ancora oggi, nel ruolo di *reference* scientifica (ad es., cfr. C. Partito

dubbio possibile richiamare, oltre la consolidazione del modello ermeneutico già incontrato, da un lato il collettivo entusiasmo manifesto dal mondo accademico, che giustificerebbe la fretta, evidente del giovane Lartet, di fornire al mondo scientifico una prima lettura di Cro-Magnon. Dall'altro vi fu forse il bisogno del geologo, rampollo alle prime armi d'un grande nome della paleontologia, di distinguersi accademicamente emulando i successi del padre.

Il modello aurignaciano, d'altro canto, uscì rafforzato da quel confronto e, nonostante la messa in ombra, ricevette come effetto di ritorno la piena elevazione a modello comparativo sia cronologico (da qui, infatti, l'Aurignaziano come categoria archeologica) sia interpretativo. Si certificò, così, la definitiva affermazione della rinnovata «*théorie des cavernes à ossements*» nel novero degli strumenti concettuali della paleontologia.

«L'influence du *mémoire sur Aurignac* a été, en effet, considérable sur la direction des études préhistoriques, et les explorateurs étaient surtout à la recherche de stations identiques. De fait, leurs vœux furent souvent comblés, quelquefois déçus»⁷⁵.

S'erano qui gettate quelle basi essenziali alla formulazione delle prime, abbozzate teorie sulle «religioni preistoriche». Fra i primi a ipotizzarne l'esistenza nell'Età della Renna vi fu Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau (1810-1892), rinomato naturalista, etnologo nonché primo assegnista della cattedra d'*Anthropologie* presso il Museum d'Histoire Naturelle di Parigi. Risoluto antidarwiniano (benché non anti-evoluzionista), in risposta alle tesi del Darwin sulla selezione naturale, egli era giunto a sviluppare già nel 1860 una personale visione della Sistematica dei viventi, entro la quale si donava all'uomo ovvia posizione apicale. Per il de Quatrefages, *H. sapiens* sarebbe ad un tempo un *taxon* unico ed indivisibile nonché alieno al regno animale, in virtù d'una irriducibile differenza ontologica fra lui e le altre creature, una «*dissemblance complète*», sì da meritare necessariamente un «*Règne humain*» a sé stante⁷⁶. A giustificazione di tale distanza tassonomica egli poneva le abilità intellettuali e morali della nostra specie, fra le quali spiccava immancabilmente la religione.

«En effet, l'Homme est le seul être chez lequel se rencontrent les trois faits fondamentaux suivants: 1° la notion du bien et du mal moral; 2° la croyance à une autre vie; 3° la croyance à des êtres qui lui sont supérieurs. Ces deux derniers, parfois difficiles à distinguer l'un de l'autre, peuvent être rapportés à une même faculté, la *religiosité*. Le premier se rattache à la *moralité*. Ces deux facultés sont pour moi les attributs du Règne humain»⁷⁷.

et al., *The Cro-Magnon Babies: Morphology and Mortuary Implications of the Cro-Magnon Immature Remains*, in «Journal of Archaeological Science: Reports» 30 (2020), p. 7. Doi: 10.1016/j.jasrep.2020.102257.

⁷⁵ É. Cartailhac, *Un squelette humain de l'âge du renne à Laugerie-Basse (Dordogne)*, in «Bulletin de la Société d'histoire naturelle de Toulouse» 6 (1874), p. 207.

⁷⁶ Per un pieno quadro della sua teoria sull'evoluzione umana, la classificazione di *H. sapiens* e la teoria sull'unità tassonomica della specie, cfr. A. de Quatrefages, *L'Espèce humaine*, Librairie Germer Baillière et C., Paris 1877.

⁷⁷ A. de Quatrefages, *Rapport sur le progrès de l'anthropologie*, cit., p. 76 (corsivo dell'autore).

Alla luce delle attuali conoscenze biologiche, la proposta tassonomica del de Quatrefages risulta abusiva. Non così appariva, però, nell'alveo dell'accennata polemica antidarwiniana: espungere l'uomo dal regno animale comportava, infatti, nell'opinione dell'antropologo francese, la logica esclusione della nostra specie dai meccanismi di competizione (la «*struggle for life*») e di selezione naturale che determinavano, per il Darwin, la trasmutazione delle forme biologiche. *H. sapiens*, ancorché emerso dai primati⁷⁸, rompeva la continuità nella catena dei viventi sfuggendo alle logiche eliminatorie della selezione naturale⁷⁹. Sicché, le somiglianze morfologiche con gli uomini moderni registrate dal Broca nei preistorici di Cro-Magnon nonché la sopravvivenza di questi ultimi all'estinzione delle faune pleistoceniche, convinsero il de Quatrefages della bontà della propria proposta tassonomica. Da ciò derivava che non solo era possibile intravedere, nelle sepolture di Aurignac e Cro-Magnon, l'affinità dei paleolitici e «des peuples aujourd'hui existants sur divers points du globe»⁸⁰, ma la prova essenziale dell'antichità e dell'universalità del sentire religioso, confermando quest'ultimo come tratto comportamentale precipuo (lo si direbbe oggi un "carattere etologico specie-specifico") di *H. sapiens*.

«La moralité, la religiosité, sont universelles chez l'homme, et manquent chez tous les animaux: toutes deux, agissant comme causes premières, donnent naissance à des phénomènes secondaires que nous appelons les croyances religieuses ou morales; à leur tour, celles-ci jouent dans la vie sociale et politique des nations un rôle dont il est superflu de rappeler l'importance: toutes deux par conséquent agissent sur l'homme à la manière de ces forces, de ces propriétés, de ces facultés fondamentales que l'on a vues caractériser successivement les différents empires, les différents règnes naturels»⁸¹.

Pur mai adoperando una tale definizione, il de Quatrefages concepì, dunque, l'uomo come un «*animal religieux*»⁸² in senso strettamente biologico, con questo anticipando l'*homo religiosus* immaginato da Gerardus van der Leeuw (1890-1950) e dalla fenomenologia eliadiana⁸³. Ma con Armand de Quatrefages si osserva, altresì, la messa della teoria sulle «religioni preistori-

⁷⁸ Guardando alla stazione eretta delle scimmie antropomorfe, il de Quatrefages afferma che: «A ce point de vue, ils son en réalité de véritables intermédiaires. Il n'y a donc cher l'homme qu'un pas de plus fait dans une direction déjà nettement indiquée; il n'y a qu'un progrès, mais rien d'essentiellement nouveau»; A. de Quatrefages, *Histoire naturelle de l'Homme: unité de l'espèce humaine*, in «Revue de Deux Mondes» 30, 40 (1860), p. 825.

⁷⁹ L'antidarwinismo del de Quatrefages si spingeva sin'anche alla contestazione delle scelte lesicali fatte dal naturalista inglese: «Le term sélection prête peut-être à la critique et le langage, parfois trop figuré de Darwin, a pu donner une apparence de raison à ceux qui lui ont reproché d'attribuer à la nature le rôle d'un être intelligent. Le mot d'élimination eût été plus exact». A. de Quatrefages, *L'Espèce humaine*, cit., p. 69.

⁸⁰ A. de Quatrefages, *Les origines européennes. La race prussienne*, in «Revue scientifique de France et de l'étranger: revue des cours scientifiques», 2^o série, 2 (1872), p. 26

⁸¹ A. de Quatrefages, *Histoire naturelle de l'Homme*, cit., p. 831.

⁸² L'espressione, in riferimento al pensiero di Armand de Quatrefages, è presente in G. Fonsegrive, *L'origine de la religion*, in «Le Correspondant» 80, 223 (1915), p. 121.

⁸³ Per l'uso della pseudo denominazione tassonomica, cfr. G. van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017 [1960].

che» al servizio dell'antropologia naturalistica e dei dibattiti sull'evoluzione culturale e biologica della nostra specie, ch  la condivisione di simili espressioni culturali fra uomo contemporaneo e paleolitico faceva delle sepolture ipogee un sinonimo di modernit  comportamentale.

Sull'altro versante della Manica, ove il darwinismo era nato e s'era pi  facilmente radicato, l'antropologo evoluzionista Edward Burnett Tylor (1832-1917) poneva, da par suo, le fondamenta teoriche alla ricerca religio-nistica futura. Notabilmente, in occasione del *Congresso Internazionale di Antropologia ed Archeologia preistorica* (CIAAP), svoltosi per la sua terza edizione tra Londra e Norwich, Paul Broca discusse innanzi alla comunit  scientifica internazionale i risultati delle ricerche sue e di Louis Lartet a Cro-Magnon⁸⁴. In quella medesima occorrenza anche il Tylor ebbe modo di presentare un proprio contributo: *The condition of prehistoric races, as inferred from observation of modern Tribes*⁸⁵ nel quale si proponevano al pubblico di specialisti parte di quelle ipotesi successivamente introdotte in *Primitive Culture* (1871)⁸⁶. Ivi il Tylor sottoline  a pi  riprese la somiglianza tra forme culturali e stili di vita, sia negli aspetti tecnologici sia in quelli religiosi, osservabili tanto fra i popoli indigeni, noti agli etnologi, quanto nelle tracce archeologiche lasciate dagli uomini del Paleolitico.

«On the religion of prehistoric races, we have occasionally excellent evidence. The burial of wives and slaves, weapons, implements, garments, ornaments, food, with a deceased chief in a tumulus of unknown date and race, bears, no doubt, the same meaning of the precisely similar practice among historic barbarians of Scythia, and among modern savages. It belongs to the opinion of a personal soul or ghost which survives the death of the body, and which, indeed, demonstrated its continued existence by appearing to living men in visions and dreams»⁸⁷.

Il Tylor stabil  cos  una linea retta, oggi certo considerata desueta, a collegamento fra i cacciatori del paleolitico di Aurignac, che cita apertamente⁸⁸, e le contemporanee popolazioni indigene, rinforzando la gi  diffusa immagine dei popoli senza scrittura come estranei allo sviluppo storico, arenati in una eterna et  della pietra. I rituali funebri ricorrevano allora come *trait d'union* transculturale essenziale, dacch  le offerte funerarie, i corredi, gli ornamenti e quant'altro si rinveniva in prossimit  dei corpi dei paleolitici non potevano che implicare, in comparazione con il contesto indigeno e con quello barbari-

⁸⁴ Cfr. P. Broca, *On the crania and bones of Les Eyzies, Dordogne*, in AA.VV., *International Congress of Prehistoric Archaeology: transactions of the third session which opened at Norwich on 20th August and closed in London on the 28th august 1868*, Longsmans, Green and Co., London 1869, pp. 168-175.

⁸⁵ E.B. Tylor, *The condition of prehistoric races, as inferred from observation of modern Tribes*, in AA.VV., *International Congress of Prehistoric Archaeology: transactions of the third session*, cit., pp. 11-26.

⁸⁶ E.B. Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, J. Murray, London 1871.

⁸⁷ *Ibi*, pp. 21-22.

⁸⁸ *Ibi*, p. 23.

co, analoghe forme di credenze nella sopravvivenza dello spirito individuale dopo la morte ed un condiviso sentimento religioso.

Conclusioni

La scoperta della caverna di Rodes ad Aurignac fu, sotto molteplici aspetti, un momento cruciale nel processo di costruzione dei saperi paleontologici. Considerazione che si fa più veritiera volgendosi allo sviluppo della teoria sulle «religioni preistoriche», per la quale la presunta natura funeraria del sito aurignaciano forniva il modello ermeneutico e, conseguentemente, i dati materiali di supporto alla comprensione dell'appena scoperto uomo paleolitico. Tuttavia, il successo del ritrovamento ad Aurignac e dei suoi emuli, come nel caso di Cro-Magnon, riposa tanto nella loro relativa ricchezza archeologica, quanto sul riuso controargomentativo di quelle stesse formule interpretative precedentemente impiegate dagli antiquari nella lettura dei resti antropici in grotta. Il rimodellamento della «*théorie des cavernes à ossements*», come si è scelto qui di definirla, mostra così il ruolo che l'oggetto paleo-funerario svolse all'interno del dibattito sull'antichità dell'uomo. Una funzione niente affatto marginale per la consegnata possibilità, sfruttata da Édouard Lartet, di riorientare dialetticamente il modello celtista nella costruzione di una più generale teoria su «*l'homme antédiluvien*». D'altra parte, il ritrovamento di Cro-Magnon, pur preceduto da numerose scoperte, risolse le mancanze aurignaciane, con inevitabili ricadute nei dibattiti antropologici del periodo: sia la polemica anti-darwiniana condotta da Armand de Quatrefages sia, per contro, la costruzione del modello sull'evoluzione culturale proposto da Edward B. Tylor implicarono le ricerche archeo-tanatologiche su Cro-Magnon ed Aurignac, dando così i natali, pur seguendo contrari orientamenti teorici, alle prime ipotesi paleontologiche sull'*Homo (naturaliter) religiosus*.

Nell'impiego delle teorie celtiste si ritrovano, d'altra parte, le parziali fondamenta del comparativismo etnografico e dell'etnoarcheologia. Un comparativismo che fu reso inizialmente “maniacale” fino agli anni Sessanta del secolo scorso, come lamentò il Gourhan, per il coinvolgimento esteso e inesatto delle scienze naturali: le contaminazioni metodologiche, solitamente fonte di grande giovamento scientifico, in questo caso rafforzarono nell'approccio antiquario la tendenza alla ricerca di costanti morfologiche tra fenomeni etnografici, ovvero caratteri formali comuni alla supposta anatomia del religioso, che potessero definirsi tra loro sufficientemente omologhi, cioè derivati da un comune “antenato” culturale, per tracciarne la rispettiva storia generativa. E lascia perplessi constatare come il ricorso alla comparazione etnografica di carattere morfologico compaia ancora oggi, pur occasionalmente, nelle moderne scienze preistoriche, come ravvisabile nei lavori di Jean Clottes e di David Lewis-Williams sullo sciamanesimo paleolitico⁸⁹.

⁸⁹ Cfr. J. Clottes - D. Lewis-Williams, *Les Chamanes de la préhistoire: texte intégral, polémique et réponses*, Le Seuil, Paris 2001. Si fa notare, tuttavia, che la base comparativa esaminata dagli auto-

Circa il ricorso al comparativismo celtista si desidera svolgere un'ulteriore, quantunque breve, osservazione: notabilmente le informazioni riferite dagli autori greci e latini, richiamate a supporto della «*théorie des cavernes à ossements*», non sembrano indicare alcun tipo di sepoltura in grotta fra le pratiche trogloditiche. Né Erodoto⁹⁰ né Plinio⁹¹ riportano informazioni precise su tali costumi. Ancor più, Diodoro Siculo⁹² e Strabone⁹³, che descrivono sì un peculiare rito funebre, ma lungi dall'essere definibile come inumazione esso veniva compiuto in spazia aperti e non in grotta, disponendo il corpo su sopraelevazioni. Da cosa, dunque, quei *savants* presero ispirazione resta fattore da chiarire, ma desiderando fornire una pur limitata traccia investigativa, si potrebbe sostenere che le sepolture ipogee dei popoli barbarici furono per la gran parte un'invenzione autonoma degli antiquari sette-ottocenteschi ed effetto di suggestioni a loro volta derivate dal diffondersi dei nuovi costumi funerari apparsi nell'Europa d'età rivoluzionaria e napoleonica⁹⁴.

Nonostante il successo scientifico guadagnato dagli studi aurignaciani in merito alla comprensione delle pratiche d'inumazione paleolitiche, l'indagine francese relativa a tali aspetti culturali fu adombrata, al principio degli anni Settanta dell'Ottocento, dalle più numerose ed urgenti *querelle* raziologiche, per essere ripreso solo alcuni anni dopo, dacché la polemica antimperialista ed il nuovo illuminismo anticlericale ricorsero alle tematiche paleontologiche in sostegno delle battaglie socio-politiche del partito repubblicano francese.

ABSTRACT

L'indagine relativa agli aspetti culturali e religiosi della vita degli uomini preistorici scarseggia ancor'oggi di dedicati contributi storico-religiosi. In questo articolo, la ricostruzione storiografica sarà dedicata ai momenti iniziali della ricerca archeo-tanatologica in paleontologia, allorché all'identificazione delle prime sepolture di Aurignac (1960) ad opera di Edouard Lartet, e la costituzione delle "inumazioni in grotta" quale categoria archeo-tanatologica, seguirono una rapida affermazione disciplinare della teorie sulle sepolture preistoriche, pienamente compiutasi intorno al 1868 con la scoperta del sito di Cro-Magnon, nonché la costituzione delle prime tesi sulle religioni preistoriche. A seguito dell'analisi critica condotta, emerge con

ri, ovvero il supposto "sciamanesimo" sia ad oggi oggetto di notevoli critiche da parte degli studiosi di settore religionistico, e la sua stessa realtà etnografica viene da questi considerata quantomeno dubbia. Per studi di carattere generale sullo sciamanesimo, si consiglia la lettura di S. Botta, *Dagli sciamani allo sciamanesimo. Discorsi, credenze, pratiche*, Carocci, Roma 2017. Per una critica storica e metodologica allo sciamanesimo di marca eliadiana, cfr. L. Ambasciano, *Sciamanesimo senza sciamanesimo*, cit.

⁹⁰ Cfr. Erodoto, *Storie*, IV, 183.

⁹¹ Cfr. Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, V, 45.

⁹² Cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, III, 32-33.

⁹³ Cfr. Strabone, *Geografia*, XVI, 4, 4-17.

⁹⁴ Per una chiara introduzione al tema dei cimiteri francesi e della riconcettualizzazione dello spazio dei morti in epoca post-rivoluzionaria cfr. E-M. Legacey, *Making Space for the Dead. Catacombs, Cemeteries, and the Reimagining of Paris, 1780-1830*, Cornell University Press, Ithaca 2019; sull'importanza socioculturale e le suggestioni che le Catacombe parigine esercitavano a livello popolare, in particolare, cfr. Cap. 3, pp. 99-123.

chiarezza come il modello delle sepolture ipogee in Paleontologia sia stato a sua volta mutuato, per cause retoriche più che scientifiche, dalle precedenti tesi sul trogloditismo dei popoli celti (celtismo), inserendosi all'interno del dibattito ottocentesco sull'antichità dell'uomo e le sue origini biologiche. Una funzione niente affatto marginale quella assunta dalla teoria paleo-funeraria, per la consegnata possibilità di riorientare dialetticamente un modello ermeneutico fortemente antitetico alla teoria su «l'homme antédiluvien», mutandolo in valido strumento per avversare le tesi catastrofiste che negavano l'esistenza dell'uomo fossile. La successiva formulazione delle tesi di Armand de Quatrefages sull'Homo (naturaliter) religiosus, naturale conseguenza della correlazione fra studi archeo-tanatologici e dibattito sull'antichità dell'uomo, fornì i fondamenti teorici e metodologici alla successiva costituzione delle tesi sulle religioni della preistoria.

The investigation of prehistoric life's cultural and religious aspects still lacks dedicated historical-religious contributions. In this article, the historiographical reconstruction will be devoted to the initial moments of archaeo-thanatological research in Paleoethnology when the Aurignac burials were discovered by Édouard Lartet (1860). The subsequent construction of the archaeological category of 'inhumations in caves,' fully realized with the discovery of the Cro-Magnon site (1868), also allows the first theorization of prehistoric religions. As a result of the critical analysis here conducted, it emerges how the model of hypogeal burials in Paleoethnology was in turn borrowed, for rhetorical rather than scientific reasons, from the earlier theses on the troglodytism of the Celtic peoples (celtism) and became part of the 19th-century debate on the antiquity of man and his biological origins. The Paleo-funeral theory played a not at all marginal role in this debate because of the offered possibility of reorienting dialectically a hermeneutic model strongly antithetical to the theory about the 'antediluvian man,' turning it into a valid instrument to oppose the catastrophist theses – the principal opposition to fossil man. The subsequent formulation of Armand de Quatrefages' theses on the Homo (naturaliter) religiosus, a natural consequence of the correlation between archaeo-thanatological studies and the debate on the antiquity of man, provided the theoretical and methodological foundations for the subsequent constitution of theses on the religions of prehistory.

KEYWORDS

Religione preistorica, sepoltura, rito funebre, Paleoetnologia, Aurignac
Prehistoric Religion, Burial, Funerary Ritual, Paleoethnology, Aurignac